SCRITTORI ITALIANI
E STRANIERI

TEATRO

IL MINORENNE
COMMEDIA DI CINQUE ATTI
DI DENIS VON VISIN
TRAD. DI F. VERDINOIS

SCRITTORI ITALIANI
E STRANIERI

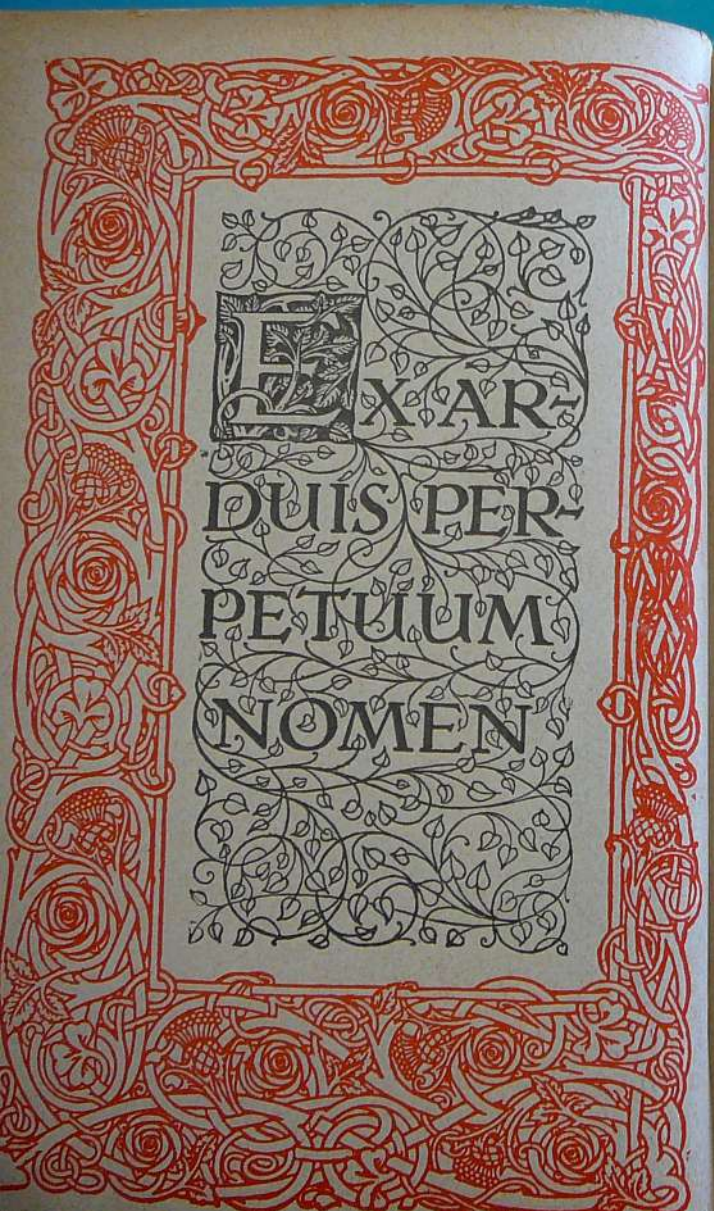
COLLEZIONE DI LIBRI INSIGNI PER ARTE O SAPIENZA, NUTRIMENTO PIACEVOLE DELLO SPIRITO, GENTILE ⁝⁝ ORNAMENTO DELLA CASA. ⁝⁝

SCIENZA POESIA ARTE TEATRO
STORIA ⁝⁝ BIOGRAFIA
FILOSOFIA RELIGIONI
SAGGI CRITICI
ORATORIA
ROMANZI
VIAGGI

☼

DILIGENTE SCELTA DEGLI AUTORI. ESATTEZZA DEI TESTI. ⁝⁝ TRADUZIONI ACCURATE. ⁝⁝ STUDI ILLUSTRATIVI CHIARI E COMPENDIOSI. ⁝⁝ NOTE OPPORTUNE E SOBRIE. ⁝⁝

EDIZIONI NITIDE. PREZZO MITISSIMO. ELEGANTI RILEGATURE IN TELA E ORO. ⁝⁝ COLORI DIVERSI PER I DIVERSI RAMI DELLA BIBLIOTECA.


EX AR-
DUIS PER-
PETUUM
NOMEN

IL MINORENNE

DI DENIS VON VISIN

Commedia

G. CARABBA
LANCIANO

PROPRIETÀ LETTERARIA

INTRODUZIONE

TUTTA la società russa del tempo di Caterina, soggiacque per un lungo periodo di tempo all'influsso e al dominio delle idee straniere; e con la società, la letteratura che ne è l'espressione e lo specchio. L'imitazione trionfava in tutti i campi: nei pensieri, nei costumi, nella critica, nella lingua, nella foggia del vestire, ecc. Ma non per questo la coscienza nazionale e il sentimento erano del tutto soffocati. Mentre nella maggior parte delle famiglie la vita si foggiava sul modello occidentale, molti fanciulli, specialmente nell'aristocrazia, erano educati nello spirito nazionale.

Lo stesso dualismo è da rilevare nel campo delle lettere. Le opere di derivazione straniera, specialmente francese, formerebbero una ricca biblioteca; ma accanto ad esse, ci è dato rilevare una lunga serie di scritti in prosa e poetici concepiti in russo e improntati di un suggello esclusivamente e rigorosamente russo.

Il primo posto fra gli scrittori che tennero fede all'antico spetta di pieno diritto a Von Visin, e meritamente ebbero gran fama le due sue commedie *Il Brigadiere* e *Il minorenne*, specialmente la seconda.

Il Brigadiere, non privo di pregi, è ingenuamente artifizioso. I personaggi divisi in tipi comici e tipi ragionatori, son distribuiti in un ordine stranamente simmetrico. Da una parte, il Brigadiere, la moglie e il figlio Giovannino; dall'altra il Consigliere, la moglie e la figlia Sofia. Il Brigadiere è invaghito della consigliera, il Consigliere è innamorato della brigadiera. Da ciò molticomici episodî. Ma quello che piú importa nella commedia è la figurazione dei tipi: Giovannino,

bellimbusto e vagheggino, la consigliera, donna evoluta, la brigadiera semplice, bonaria, intrinsecamente russa all'antica. A ciò si aggiunga un altro tratto essenziale e significativo, cioè la satira della educazione sul modello straniero, e quella della concussione, antico malore, presso che incurabile, dell'amministrazione russa.

Il *Minorenne* apparve sedici anni dopo del *Brigadiere*, nel 1782, e fu opera veramente artistica, che consacrò e assodò la fama del commediografo. Anche qui la divisione dei tipi in comici e ragionatori; ma ciascuno di essi ha piú consistenza, piú rilievo e maggiore importanza che non abbiano quelli della prima commedia. In cambio di deridere l'educazione sul modello straniero, è oggetto della satira un altro eccesso, cioè la rozza e cieca educazione all'antica. C'è, in aggiunta, un'altra idea, cioè la rappresentazione, e con ciò la condanna, della servitú della gleba. La Prostacova, protagonista, non solo incarna la stolta madre educatrice, ma anche la proprietaria, inflessibilmente spietata con le sue *anime*, come allora erano detti i lavoratori della terra. Come educatrice grossolana ed ignara, essa con le proprie mani si va preparando l'amara sorte; e quando perde ogni ombra di autorità sui suoi contadini e cerca sostegno e difesa nel figlio ciecamente adorato, si sente da questo respingere come la piú acerrima, aborrita nemica.

E qui al comico, magistralmente, si sposa la tragedia.

Il marito non è personaggio vivo: è sciocco e senza carattere: il che, del resto, costituisce anche un carattere nel senso negativo, e giova non poco a conferire agli altri piú spiccata evidenza.

Mitrofanusc'ka, il figlio, appunto perché beniamino, non risponde alle cure materne con affetto filiale. È cattivo e stupido; ma la stupidezza non è priva di

astuzia ed è dovuta, piú che ad altro, alla falsa educazione ed al soverchio amore della madre.

Fra i tipi ragionatori, il piú significativo è Starodum; e a tal segno Von Visin lo prediligeva, che verso gli ultimi anni della sua operosità letteraria, pubblicò un giornale satirico, sotto il titolo *Starodum e l' amico dei galantuomini.* Come dice lo stesso nome *(starii:* vecchio; — *duma:* pensiero), egli pensa all' antica, preferisce il passato al presente, *(laudator temporis acti),* intendendo per antico, non già la Russia remota della leggenda, ma l' epoca di Pietro il Grande, perché la vita era allora piú semplice, e la gente faceva quel che doveva fare; perché allora "i cortigiani erano militari e i militari non erano cortigiani." È di opinione che si debba servire la patria, senza badare al proprio interesse. Guarda all' amore, al matrimonio, alla famiglia, ai doveri domestici, con l' occhio di un russo, che non si lascia abbacinare dal falso luccichio delle idee straniere. Rinnega i pregiudizi di casta e deride la vanagloria. Per lui, soltanto chi abbia compiuto opere buone è grande. E infine pone l' educazione del cuore molto al di sopra di quella della intelligenza, seguendo in ciò, forse inconsciamente, le teorie di Rousseau e degli altri pedagogisti occidentali.

La tendenza e il carattere nazionale del Von Visin si rilevano specialmente dalla qualità del suo umorismo. Nella immortale commedia *Che disgrazia l' ingegno! (Gorie at umà),* l' ironia del Griboiedov è impregnata di sdegno; nel Gogol, il riso si sposa sempre alla piú desolata malinconia. Nel Von Visin, il riso è tranquillo, bonario, quasi indulgente all' umana debolezza; ma è nel tempo stesso, penetrato di una sottile ironia, di un' acuta comprensione di ogni falso carattere nella vita. Comico per eccellenza, il suo riso somiglia a quello del Krylov nei giornali satirici, nelle commedie, nelle favole.

La commedia *Il Minorenne*, insieme con quella citata del Griboiedov e con *L'Ispettore Generale* del Gogol,[1] costituiscono il fondamento granitico del teatro russo.

Le altre opere notevoli di Von Visin, oltre il citato giornale e le due commedie, sono le *Lettere dall'estero* — *Le confessioni*, lavoro autobiografico, inspirato forse dalla lettura delle *Confessioni* di G. G. Rousseau. Da esse rileviamo come egli fosse stato educato in famiglia. Il padre era un galantuomo e trattava benevolmente i suoi contadini; era nemico acerrimo dei duelli, frequentissimi al tempo di Caterina. Aveva insegnato al figlio lo slavo, e durante i servizi religiosi, che si compivano nella cappella di casa, il figlio Denis leggeva la Bibbia.

L'educazione del giovane si completò con gli studî da lui seguiti frequentando il ginnasio e l'università. Lasciata questa, servì nella Guardia, poi nel Ministero degli Affari esteri. La vita turbolenta della capitale lo attirò un momento nella cerchia dei giovani volterriani; ma subito se ne ritrasse, memore dell'esempio paterno, e della ricevuta educazione religiosa.

L'ingegno letterario gli conferì un posto eminente nella società di Pietroburgo, dove lo si aveva in gran conto come autore e come squisito lettore delle proprie commedie. La stessa imperatrice lo conosceva personalmente e lo stimava molto.

Tre volte Von Visin fu all'estero: la prima, per la salute della moglie, e le altre due per la propria. Al secondo viaggio fu colpito da paralisi. Morì in età di 47 anni, il 1792.

Napoli, gennaio 1925

F. VERDINOIS

[1] Queste altre due comedie qui citate, sono state da me tradotte e si trovano in questa stessa collezione del Carabba.

IL MINORENNE

COMMEDIA DI CINQUE ATTI

PERSONAGGI

PROSTACOV.
SIGNORA PROSTACOVA, sua moglie.
MITROFAN, loro figlio.
EREMIEEVNA, nudrice di Mitrofan.
PRAVDIN.
STARODUM.
SOFIA, sua nipote.
MILON.
SCOTININ, fratello della signora Prostacova.
CUTEICHIN, seminarista.
ZIFIRCHIN, sergente giubilato.
VRALMAN, maestro.
TRISC' CA, sarto.
Un servo di Prostacov.
Un cameriere di Starodum.

L'azione è nella villa dei Prostacovi.

ATTO PRIMO

SCENA I

LA SIGNORA PROSTACOVA, MITROFAN, EREMIEEVNA.

LA SIGNORA PROSTACOVA
(esaminando la giacchetta indosso a Mitrofan)

Me l'ha a dirittura rovinata. Eremieevna, trascinami qua quel briccone di Trisc'ca. *(Eremieevna via)* L'ha strettita tutta, il ladro. Mitrofànusc'ca, anima mia! scommetto che ti stringe sino a farti male. Va a chiamare il babbo, va. *(Mitrofan via).*

SCENA II

EREMIEEVNA, TRISC'CA e detta.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Qua, animale, qua: piú vicino. Non t'avevo io detto, grugno ladresco, che il vestito doveva esser largo, piú che comodo? Prima di tutto, il ragazzo è in crescenza; e poi, anche senza questo tisicume indosso, è cosí delicato. Sentiamo, bestione, che hai da dire, eh?

TRISC' CA

Ma io, signora, nessuno m' ha insegnato: ho imparato da me il mestiere. E ve lo dissi fin da principio: datelo ad un sarto, vi dissi.

LA SIGNORA PROSTACOVA

O che per forza s' ha da esser sarti per sapere imbastire una giacchetta? Che logica da somaro!

TRISC' CA

È perché il sarto ha studiato ed io no.

LA SIGNORA PROSTACOVA

E ragiona pure lo zuccone! Il sarto ha imparato da un altro sarto, e questi ancora da un altro; ma da chi ha imparato il primo sarto? Sentiamo, babbione.

TRISC' CA

Ma forse il primo sarto tagliava peggio di me.

MITROFAN *(entra correndo)*

Ho chiamato il babbo. Or ora, ha risposto.

LA SIGNORA PROSTACOVA

E tu tornaci e tiralo per forza, visto che con le buone non si scrolla.

MITROFAN

Eh no, eccolo.

SCENA III

PROSTACOV e detti.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che è che mi sfuggi tu? Ecco qua, signor mio, a che mi tocca di assistere per la vostra melensaggine. Bel vestito davvero per la promessa nuziale dello zio! Che giacchetta, eh? È Trisc'ca che l'ha fatto.

PROSTACOV *(impacciato* e *timido)*

Un po'.... un tantino largo.... mi sembra.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Largo? Evviva il testone!

PROSTACOV

Credevo che cosí ti paresse.

LA SIGNORA PROSTACOVA

O che non hai occhi tu?

PROSTACOV

Quando ci sono i tuoi, i miei non vedono niente.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che perla di marito mi ha regalato Domeneddio: non distingue da sé quel che è largo e quel che è stretto.

PROSTACOV

Su questo punto, ho sempre creduto e credo a te.

LA SIGNORA PROSTACOVA

E credi allora anche a questo, che coi servi io non intendo essere di pasta frolla. Alle corte, fagli subito una buona strigliata....

SCENA IV

SCOTININ e detti.

SCOTININ

A chi? a che proposito? il giorno della mia promessa nuziale! Ti prego, sorella mia cara, in grazia della festa, rimanda a domani la strigliata: domani, magari, ti aiuterò anch' io volentieri. Non sarei Tarass Scotinin, se non tenessi per regola e norma che ogni colpa si sconta. Quanto a questo, la penso come te. Ma che cosa t' ha fatto tanto arrabbiare?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Vedi tu, giudica tu, se hai occhi in fronte. Vien qua, Mitrofànusc' ca. È larga questa giacchetta?

SCOTININ

No.

PROSTACOV

Ora sí, mi accorgo anch' io che è stretta.

SCOTININ

No, stretta no. Mi pare che gli stia benino.

LA SIGNORA PROSTACOVA *(a Trisc'ca)*

Va via, animale. E tu, Eremieevna, dagli da colazione al ragazzo. Di qui a poco arriveranno i maestri.

EREMIEEVNA

Ha già mangiato cinque panini.

LA SIGNORA PROSTACOVA

E ti rincresce del sesto, bestia? Vedi un po' che zelo!

EREMIEEVNA

Gli è per via della salute, padrona. L' ho detto nell' interesse del piccino io. Tutta la santa notte non ha avuto pace.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ah, madre di Dio! che è stato, Mitrofànusc' ca? come mai?

MITROFAN

Cosí, non so. Mi pigliò ieri, dopo cena.

SCOTININ

Vuol dire che avevi insaccato troppa roba.

MITROFAN

No, zio, quasi quasi non cenai.

PROSTACOV

Qualche boccone sí, mi ricordo.

MITROFAN

O che! tre fettine di salame e cinque o sei pasticcetti.

EREMIEEVNA

Fino a punta di giorno, non ha fatto che domandar da bere. Ha dato fondo a un'intera terrina di *kvass*.

MITROFAN

E anche adesso mi sento intontito. Che sognacci! che brutte brutte cose vedevo!

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che brutte cose vedevi, Mitrofànusc' ca?

MITROFAN

Prima te, poi il babbo.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Come? che dici?

MITROFAN

Appena mi assopivo un poco, subito vedevo te, mamma, che le sonavi al babbo.

PROSTACOV *(da sé)*

Sogno verace, povero me!

MITROFAN *(tenero)*

E mi rincresceva tanto tanto.

LA SIGNORA PROSTACOVA *(dispettosa)*

Per chi, Mitrofànusc' ca?

MITROFAN

Per te, mamma, per te che non ne potevi piú a battere il babbo.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Qua, qua un abbraccio, tesoro! Ah, che consolazione questo figliolo!

SCOTININ

Bravo, Mitrofànusc' ca! Si vede che sei figlio della mamma e non del babbo.

PROSTACOV

Per me gli voglio tutto il bene che un padre deve volere al figlio. Talento, giudizio, niente gli manca: e poi vispo ed allegro come un diavoletto. Certe volte, mi fa proprio perdere i lumi, e dalla contentezza, credo io pel primo che non sia mio figlio.

SCOTININ

Ora però il diavoletto è un po' rannuvolato.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che dite? Mandiamo in città pel dottore?

MITROFAN

No, mamma, no. Ci penso io a guarire. Corro al colombaio, e chi sa che....

LA SIGNORA PROSTACOVA

Sí, sí, lasciamo fare al Signore. Va, va, Mitrofànusc' ca, svàgati, divertiti, *(Mitrofan con Eremieevna via)*.

SCENA V

LA SIGNORA PROSTACOVA, PROSTACOV, SCOTININ.

SCOTININ

Ma che è che non vedo la mia sposina? dov'è? Stasera, la promessa di nozze. Si avrebbe già dovuto informarla, mi pare, che le si dà marito.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Faremo in tempo, non dubitare. A dirglielo troppo presto, si metterebbe in capo che le si domandi il permesso. Sebbene per parte di mio marito, io le son parente, e a me piace che tutti mi obbediscano, anche gli estranei.

PROSTACOV

Per dir la verità, noi l'abbiamo trattata come una vera orfanella. Era una bambina, quando le morí il babbo. Fanno sei mesi che la mamma, mia parente, ebbe un colpo....

LA SIGNORA PROSTACOVA

(facendosi segno di croce sul cuore)

Dio ci scampi e liberi!

PROSTACOV

....e se n'andò all'altro mondo. Lo zio, il signor Starodum, partí per la Siberia; e poiché per varî anni di fila non s'è fatto vivo, noi lo teniamo per morto. Vistala cosí rimasta sola al mondo, la prendemmo con noi, e guardiamo alla sua proprietà come alla nostra propria.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che diamine mi affastelli tu stamane! Gli farai pensare a mio fratello che l'abbiamo presa con noi per interesse.

PROSTACOV

Che idea! Gl'immobili non si muovono e non possono mica passare a noi.

SCOTININ

E quanto ai mobili, passino o non passino, io non son cavilloso. Le liti mi fan paura. Per

torti e danni che mi abbian fatto i vicini, io non me la son pigliata con nessuno. Di ogni danno mi rifaccio coi contadini, e cosí la impatto.

PROSTACOV

Lo so. Tutti di qua lo dicono che nessuno è piú bravo di te per farsi pagare e spremere fino all' ultimo spicciolo.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Dovresti insegnarlo anche a noi, fratello caro. Noi non ci vien fatto. Dopo aver preso ai coloni tutto quel che avevano, non ci riesce di pigliar piú niente. Un vero guaio!

SCOTININ

Non dubitare, sorella, non dubitare: v' insegnerò: tutt' è che mi lasciate sposare la Sofiuccia.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Possibile che tanto ti abbia dato nell' occhio quella ragazzotta?

SCOTININ

No, non è la ragazzotta che mi piace.

PROSTACOV

Forse perché la sua proprietà confina con la tua?

SCOTININ

E nemmeno la proprietà ci ha che vedere, bensí quello che vi si trova: il mio amore, la mia passione.

LA SIGNORA PROSTACOVA

E sarebbe?

SCOTININ

I porci, sorella mia, i porci. Qui, nelle nostre terre, si danno porci cosí massicci, che non ce n'è uno, che rizzato sulle zampe di dietro, non ci passi di tutta la testa.

PROSTACOV

È strano, caro cognato, come influisca la parentela su certe somiglianze. Tutto lo zio il nostro Mitrofànusc'ca: anche lui, da piccino, andava pazzo pei porci. Di soli tre anni, appena ne avvistava uno, tremava dalla contentezza.

SCOTININ

È strano davvero. Ebbene, diciamo pure che Mitrofànusc'ca ama i porci perché mi è nipote. La somiglianza c'è, non si può negare: ma di dove l'ho pigliata io questa passione?

PROSTACOV

Secondo me, qualche altra somiglianza ci deve essere.

SCENA VI

SOFIA e detti.

SOFIA
(allegra con in mano una lettera)

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che è che siamo cosí allegre? qualche buona notizia, eh?

SOFIA

Proprio sí, ricevuta or ora. Lo zio, che per tanto tempo non s'è fatto vivo e che io amo e stimo come un padre, è arrivato giorni fa a Mosca. Ecco la lettera che mi scrive.

LA SIGNORA PROSTACOVA
(spaventata e irritata)

Come! Starodum, tuo zio, è vivo! e tu me lo risusciti come se niente fosse....

SOFIA

Ma non è mai morto lo zio.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Non è morto! o che forse era eterno? No, signorina mia, codesta è una tua trovata per farci paura a noi altri e indurci a lasciarti libera. Lo zio, ti sei detto, è un uomo che sa il fatto suo: vedendomi in casa altrui, saprà ben trovare il

mezzo di trarmene fuori.... Ecco perché siamo in gongolo. Ma bada ve'! Lo zio, certo, non poteva risuscitare.

SCOTININ

Ma, sorella cara, visto che non è mai morto....

PROSTACOV

Dio liberi che non sia morto.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che non sia morto! Ma che buaggini ti fai uscir di bocca! E non sai forse che già da parecchi anni gli fo dir tante messe? Possibile che le mie preghiere non siano arrivate al cielo? Dai qua la lettera tu *(strappandola quasi dalle mani di Sofia)*. Gioco la testa, che è una lettera amorosa. E indovino pure di chi. Di quell'ufficialetto che ti domandò e che tu pure volevi sposare. Ma chi è la bestia, che senza mio permesso, ti porta delle lettere? Metteremo in chiaro, perbacco! Quest'altra ci toccava vedere che si scrivano delle lettere alle ragazze! che le ragazze sappiano anche leggere!

SOFIA

Leggete voi stessa, signora. Vedrete che niente ci può essere di piú innocente.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Leggete voi! No, signorina mia; io, grazie a Dio, sono educata ben altrimenti. Quando ri-

cevo delle lettere, le fo sempre leggere ad altri. *(al marito)* Leggi tu.

PROSTACOV

(rigirandosi il foglio tra le mani ed esaminandolo a lungo).

Non è facile.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Anche tu, si vede, sei stato educato come una ragazza. Leggi tu, fratello, fa il piacere.

SCOTININ

Io! Io da che son nato non ho mai letto niente. Dio mi ha risparmiato questo fastidio.

SOFIA

Se permettete, ve la leggo io.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Oh, lo sappiamo che siete brava. Soltanto che non vi credo troppo io. Or ora verrà il maestro di Mitrofànusc' ca. La faremo leggere a lui.

SCOTININ

O che! di già impara a leggere e scrivere il ragazzo?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ah, fratello caro, son già quattro anni. Niente, niente si è risparmiato per l' educazione di Mitro-

fànusc' ca. Paghiamo tre maestri. Per lo scrivere e il leggere ci abbiamo Cuteichin, il sagrestano dell' Intercessione. L' aritmetica gliela insegna Zifirchin, un sergente giubilato. Tutti e due vengono a posta dalla città: non c' è che tre verste di via. Pel francese e per tutte le altre scienze, viene il tedesco Adamo Adamic Vralman. E questo qui ci costa trecento rubli all' anno. Mangia a tavola con noi. Le nostre donne gli lavano la biancheria. All' occorrenza, gli diamo la cavalcatura. A pranzo un bicchier di vino. La notte una candela di sego. Quanto a pettinargli la parrucca, ci pensa il nostro Maso. Per dir la verità, ne siamo contenti. Non affatica il ragazzo. Fino a che Mitrofànusc' ca è minore, tant' è che si svaghi e se la goda. Tra una decina d' anni, quando prenderà, Dio liberi, un impiego, avrà pur troppo da soffrire. Gli è come vorrà la sorte, fratello mio, che tutti l' abbiamo scritta fin dalla nascita. I Prostacovi, per esempio, standosi in panciolle, han sempre fatto voli miracolosi e son diventati pezzi grossi. Perché Mitrofànusc' ca dovrebbe essere da meno di loro?... Ma ecco in buon punto il nostro caro ospite.

SCENA VII

PRAVDIN e detti.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ti presento, fratello, il nostro caro signor Pravdin.... Signor Pravdin, mio fratello.

PRAVDIN

Lietissimo di far la vostra conoscenza.

SCOTININ

Grazie, caro signor.... che nome? non ho inteso bene.

PRAVDIN

Pravdin, se non vi dispace.

SCOTININ

Di dove? e dove avete proprietà?

PRAVDIN

Di Mosca, se tanto vi preme, e le mie proprietà son qui nei dintorni.

SCOTININ

E se è lecito, caro signore, ci avete porci?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Via, fratello, lascia stare i porci e discorriamo piuttosto dei nostri guai. Ecco di che si tratta, signor Pravdin. Dio volle che ci si accollasse una ragazza, e lei or ora ha ricevuto una lettera da uno zio.... Gli zii le scrivono dall'altro mondo. Fateci voi la finezza di leggerci la lettera, e leggete forte.

PRAVDIN

Scusatemi, signora.... Io non leggo mai lettere senza averne licenza dal destinatario.

SOFIA

Io ve ne prego. Mi renderete un segnalato favore.

PRAVDIN

Poiché lo volete. *(legge)*

"Carissima nipote! Gli affari mi obbligarono a vivere alcuni anni lontano dai parenti, e la lontananza mi tolse il piacere di aver vostre notizie. Ora sono a Mosca, dopo varî anni passati in Siberia. Posso servir di esempio, che col lavoro e l'onestà, si può formarsi uno stato. Con questi mezzi, e col favore della fortuna, io son giunto a procacciarmi diecimila rubli di rendita...."

SCOTININ E LA COPPIA PROSTACOV

Diecimila!

PRAVDIN *(legge)*

"....dei quali, carissima nipote, fin da ora vi costituisco erede...."

LA SIGNORA PROSTACOVA, PROSTACOV, SCOTININ

Tu erede!
Sofia erede!
Lei erede! } *(insieme)*

LA SIGNORA PROSTACOVA
(gettando le braccia al collo di Sofia)

Mi rallegro, Sofiuccia! mi congratulo, anima mia! Son fuori di me dalla gioia.... Adesso ti

ci vuole uno sposo. Io.... io non desidero per Mitrofànusc' ca una sposa migliore. O che zio! O che padre carnale! Io l' ho sempre pensato che Dio l' avrebbe conservato sano e salvo.

SCOTININ

Orsú, sorella, stringiamo i sacchi.

LA SIGNORA PROSTACOVA *(piano)*

Aspetta ve'! Bisogna prima domandare a lei se ti vuole.

SCOTININ

Come, come! domandar licenza a lei!

PRAVDIN

Permettete che finisca di leggere?

SCOTININ

A che serve?... leggessi anche per altri cinque anni, meglio dei diecimila rubli non troverai.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Sofiuccia, anima mia! andiamo in camera mia. Ho tante, tante cose da dirti *(via con Sofia)*.

SCOTININ

Bah! Vedo che per oggi sarà difficile combinar questo fidanzamento.

SCENA VIII

PRAVDIN, PROSTACOV, SCOTININ, SERVO

SERVO

(a Prostacov, affannando)

Padrone, padrone! Sono arrivati dei soldati e si fermano qui, nel villaggio.

PROSTACOV

Quest' altra ci mancava! Ci lasceranno in piana terra.

PRAVDIN

Di che avete paura?

PROSTACOV

Eh, figliolo mio, sappiamo, sappiamo di che panni vestono! Io non ardisco nemmeno di farmi vedere.

PRAVDIN

Non temete. Ci sarà un ufficiale, di certo, che non permetterà nessuna indisciplina. Andiamo insieme da lui. Son sicuro che vi allarmate a torto. *(Pravdin e Prostacov via).*

SCOTININ

Mi han lasciato solo. Vado a dare una capatina nella stalla.

ATTO SECONDO

SCENA I

PRAVDIN e MILON

MILON

Che piacere, carissimo amico mio, che il caso ci abbia riuniti. E di' un po', come mai....

PRAVDIN

Da amico, te lo dico subito. Mi han destinato alla dipendenza del governatore di qua, con incarico di riferire sulle condizioni del circondario. Io poi, di propria iniziativa, obbedendo alla voce del cuore, non tralascio di prender nota di certi figuri, i quali abusano in modo disumano dell'autorità che hanno sui loro dipendenti. Tu sai come la pensi il nostro governatore. Che prontezza nel venire in aiuto dei sofferenti! che zelo nell'eseguire le provvide disposizioni del governo! Noi già sappiamo per esperienza che dove il potere è affidato ad un governatore quale i Regolamenti lo descrivono, i cittadini vivono tranquilli e beati. Da soli tre giorni son qui. Mi sono imbattuto in un proprietario, modello degli allocchi, con una furia di moglie, il cui carattere infernale fa la disperazione di tutta la casa.... E tu che pensi, ti fermerai qui a lungo?

MILON

Fra poche ore, riparto.

PRAVDIN

Cosí presto? Ripósati almeno.

MILON

Impossibile. Ordine preciso di marcia, e poi anche non vedo l'ora di essere a Mosca.

PRAVDIN

E perché, se è lecito?

MILON

Ad un amico come te aprirò il segreto del mio cuore. Io sono innamorato ed ho la fortuna di esser corrisposto. Da oltre sei mesi, vivo lontano da colei che mi è piú cara di ogni cosa al mondo, e quel che piú mi affiigge si è che di lei, durante tutto questo tempo, non ho saputo nulla di nulla. Quante volte e quanto ho sofferto, attribuendo il suo silenzio a freddezza.... Ma ecco, ho ricevuto or ora una notizia che mi ha sconvolto. Perduta la madre, cosí mi scrivono, certi suoi lontani parenti se l'han ritirata in casa loro. Non so chi siano né dove si trovino. Chi sa che la poverina non sia capitata in mano di gente interessata che, sapendola orfana e senza appoggio, la tiranneggiano. Questa sola idea mi mette sossopra.

PRAVDIN

Quanto a tirannia, ne ho un esempio vivo sott' occhio. Spero però di metter presto termine alla perfidia della moglie e alla melensaggine del marito. Ho già fatto rapporto ai superiori e non dubito che delle misure severe saranno prese.

MILON

Beato te, amico, che sei in grado di render meno aspra la sorte dei tuoi simili. Io non so davvero che fare nella mia triste posizione.

PRAVDIN

Permettimi di domandarti il nome della tua cara.

MILON

(con un grido di lieta sorpresa)

Ah, lei! eccola!

SCENA II

SOFIA e detti.

SOFIA

Milon! e debbo io credere agli occhi miei?

PRAVDIN

Che fortuna!

MILON

Ecco colei che impera sul mio cuore. Cara, adorata Sofia! Ma dimmi, come mai ti trovo qui?

SOFIA

Quanto, quanto ho sofferto dal giorno del nostro distacco! Se tu sapessi che cuore hanno questi miei parenti....

PRAVDIN

Non le far domande, amico mio. Ti racconterò io le crudeltà, le sevizie....

MILON

Ah, i furfanti!

SOFIA

Oggi però, per la prima volta, la signora Prostacova si è trasformata. Saputo che mio zio mi costituisce erede, da burbera e garrula è diventata carezzevole fino alla servilità, e tutto mi dice che s'è fitto in capo di farmi sposar suo figlio.

MILON

Tu, certo, l'hai subito schiacciata sotto il tuo disprezzo.

SOFIA

Io, no.

MILON

Non le hai detto che il tuo cuore è impegnato, e che....

SOFIA

No.

MILON

Ah, son dunque perduto! Il mio rivale trionfa. Avrà, non lo nego, tutte le virtú di questo mondo. Intelligente, istruito, amabile.... Ma che possa competere con me nell'amore che ti porto, che possa....

SOFIA *(ridendo)*

O Dio, se tu lo vedessi, la tua gelosia ti trascinerebbe a qualche atto disperato.

MILON

Oh, me le figuro tutte le sue qualità, me le figuro!

SOFIA

Tutte no, non puoi. Conta appena sedici anni, ed ha già toccato il colmo della perfezione, e piú in là non potrà andare.

PRAVDIN

Come no, signorina. Dal Breviario, che gli han messo in mano, passerà probabilmente al Salterio.

MILON

Ed è questi il mio rivale? Ah, cara cara Sofia, perché tormentarmi con uno scherzo? Tu sai come il piú lieve sospetto basti ad amareggiare un uomo appassionato. Dimmi dunque, che le hai risposto alla megera?

(Scotinin inosservato attraversa la scena)

SOFIA

Le ho risposto che la mia sorte dipende dalla volontà dello zio, e che questi sarà presto qui, come promette nella lettera che il signor Scotinin *(a Pravdin)* non vi ha fatto finir di leggere.

MILON

Scotinin!

SCOTININ

Io!

SCENA III

SCOTININ e detti.

PRAVDIN

Oh, oh, signor Scotinin, voi v' insinuate co' calzari di bambagia. In verità, non è da par vostro: non me l' aspettavo.

SCOTININ

Passavo di qua, mi son sentito chiamare e ho risposto. Sono stato sotto le armi, da caporale, e so il mio dovere.

PRAVDIN

Ma nessuno vi ha chiamato e potete andare per la vostra via.

SCOTININ

Nessuna via: vado dove mi portano le gambe. Son cosí fatto io, che quando un chiodo mi entra nella testa, non c'è piú verso di sconficcarlo. Un pensiero che mi s'insinui nel cervello vi fa deposito. Lo vedo in sogno e lo sogno ad occhi aperti.

PRAVDIN

E che gran pensiero vi preoccupava adesso?

SCOTININ

Oh, fratello mio caro, tutte a me le toccano. Cose da far strabiliare. Mia sorella, figuratevi, dopo avermi fatto venire a precipizio dalla mia campagna, mi ci vuol rimandare a rompicollo: posso dire davanti al mondo intero ed in piena coscienza: per niente son venuto e con niente me ne torno. Dillo tu stesso, tu che hai sale in zucca. Mi chiama qui per darmi moglie, e di botto, che è che non è: "O che n'hai a fare della moglie? non ti farebbe piú comodo un bel

porco?" No, sorella, no. I porci ce li ho e penso da me ad allevarli. A me non me la ficchi.

PRAVDIN

Pare anche a me, signor Scotinin, che vostra sorella pensi a combinare un matrimonio: non il vostro però.

SCOTININ

E combini pure. Io non guasto gli affari del prossimo. Si pigli ciascuno quella che gli tocca. Io non metto mano alla roba altrui, né voglio che altri si approprii la mia. Sta tranquilla, Sofiuccia. Nessuno al mondo mi ti soffierà di sotto al naso.

SOFIA

Che vuol dir ciò? Questa sí che è nuova!

MILON

Arrogante!

SCOTININ *(a Sofia)*

O che paura è la tua?

PRAVDIN *(a Milon)*

E tu vai in collera per uno Scotinin!

SOFIA *(a Scotinin)*

Possibile che mi si condanni ad esser vostra moglie?

MILON

Io non so chi mi tenga....

SCOTININ

Quel che è scritto è scritto, anima mia. Hai torto e fai peccato a lamentarti della tua fortuna. Che bella vita sarà la nostra! Diecimila rubli di rendita, che si fa celia? Nemmeno in sogno gli ho mai visti. Accaparrerò tutti i porci del mondo, e farò in modo che la gente ad una voce griderà: — In questo paese solo i porci vivono da gran signori.

PRAVDIN

Visto che solo i porci possono da voi esser felici, la povera vostra moglie, per via di loro e di voi, starà male anzi che no.

SCOTININ

Male! Tutt' altro. Non c'è penuria di camere in casa mia. Le assegnerò, a posta per lei, quella in angolo, col camino. Eh, amico mio, se per ogni porco ho adesso un apposito porcile, troverò bene un posto per mia moglie.

MILON

Bel paragone, perbacco!

PRAVDIN

Levatevelo dalla testa, signor Scotinin. Vostra sorella, si vede chiaro, gioca con voi alla palla.

SCOTININ

Gioca alla palla! Se Dio vuole, sarò io che la farò saltare cosí lontano che la cercheranno per giorni e giorni senza trovarla.

PRAVDIN

Io so di sicuro che la destina a suo figlio.

SCOTININ

Come! il nipote darebbe lo scambietto allo zio! Ma io, appena lo vedo, gli rompo l'ossa. Non voglio esser piú figlio di porco, se non sposo lei e non storpio Mitrofan.

SCENA IV

EREMIEEVNA, MITROFAN e detti.

EREMIEEVNA

Ma studia ancora un poco.

MITROFAN

E dàlli, vecchia brontolona! Bada ve', lo dico alla mamma, e ti fo buscare la stessa razione di legnate di ieri.

SCOTININ

Vien qua, giovanotto.

EREMIEEVNA

Va dallo zio, va.

MITROFAN

Buon giorno, zio. Che è che ti vedo cosí rabbuffato?

SCOTININ

Mitrofan, guardami bene negli occhi.

EREMIEEVNA

Guardalo, su, guarda lo zio.

MITROFAN

O che è l' ottava maraviglia lui? Che ci vedi tu?

SCOTININ

Guardami bene negli occhi, ti ripeto.

EREMIEEVNA

Via, non fare arrabbiar lo zio. Vedi ve', come spalanca gli occhi.... Fa come lui.

(Scotinin e Mitrofan si guardano fiso)

MILON

Ecco una bella spiegazione.

PRAVDIN

Come andrà a finire?

SCOTININ

Mitrofan! Tu sei ad un pelo dalla morte. Dimmi tutta la verità. Se non temessi di far peccato, io, senza fare né ai né bai, ti piglierei pei piedi e ti sbatterei contro il muro. Ma non voglio dannarmi l'anima, se poi non ci hai colpa.

EREMIEEVNA *(tremando)*

Ah! è capace di ammazzarmelo.... E dove vado a metter la faccia io?

MITROFAN

Ma che è, zio? hai il diavolo in corpo? Io non so niente di niente: perché te la pigli con me?

SCOTININ

Sta sodo e dà retta. Niente reticenze, se non vuoi che in quattro e quattr'otto ti faccia uscir l'anima.... Poco mi preme, se mi macchio d'un peccato davanti a Dio e davanti agli uomini. Non dir bugie, se no te le piglierai per niente.

EREMIEEVNA

Dio liberi che dica bugie.

SCOTININ

Vuoi pigliar moglie tu?

MITROFAN *(tenero)*

Da un pezzo, zio, ne ho tanta, tanta voglia.

SCOTININ

Ah, porcello maledetto!

PRAVDIN

Signor Scotinin, giú le mani.

MITROFAN

Eremieevna, per carità, riparami.

EREMIEEVNA

(gli fa scudo di sé e alza i pugni)

Creperò qui sul posto, ma il ragazzo non lo lascio. Fatti avanti, se hai fegato, fatti avanti! Ti cavo gli occhi, ti cavo....

MITROFAN

Va via, zio, va all'inferno!

SCENA V

La coppia PROSTACOVA e detti.

LA SIGNORA PROSTACOVA

(al marito, entrando)

Non servono le chiacchiere. Tutti lo sanno che vai attorno ciondoloni e sempre con le orecchie tese,

PROSTACOV

Ma se ti dico, che mi è scomparso davanti insieme con Pravdin. Che colpa ci ho io?

LA SIGNORA PROSTACOVA *(a Milon)*

Ah, signor ufficiale! Vi ho cercato per tutto il villaggio. Ho fatto romper le gambe a mio marito, perché vi esprimesse la piú devota riconoscenza pel vostro nobile contegno.

MILON

Ma di che ringraziarmi, signora?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Di che? Son cosí buoni i soldati, che non han toccato un capello. Non abbiatevi a male se questo mostro di mio marito vi ha trascurato. È stato sempre inetto a ricevere dei galantuomini. Non c'è rimedio, è nato scemo, e scemo bisogna tenerselo.

MILON

Io, signora, non ho da lamentarmi di nulla.

LA SIGNORA PROSTACOVA

A momenti gli piglia, per dirla alla maniera nostra, una specie di accidente. È capace di starsene, ore ed ore, strabuzzando gli occhi, come una statua di sale. E che non ho fatto io, per raddrizzarlo! quante ne ha toccate! Tutto inutile: gli è come volere cavar sangue da una rapa.

Quando poi gli passa, si fa uscir di bocca tante di quelle scempiaggini, che tu preghi il Signore che l'accidente gli torni.

PRAVDIN

Ad ogni modo, signora, non avete da lamentarvi del suo carattere. È cosí mansueto....

LA SIGNORA PROSTACOVA

Come un vitello di latte a dirittura, e perciò in casa se ne pigliano e tutto va alla diavola. Non ha la piú lontana idea della severità, non gli entra in testa che chi rompe ha da pagare. Mi tocca a me a metter buon ordine. Da mattina a sera, sempre in gamba, sempre a menar la lingua e le mani, e non c'è verso che mi lascino respirare un momento: grida, botte, e cosí è che la baracca si regge.

PRAVDIN *(da sé)*

Tra poco si reggerà altrimenti.

MITROFAN

Anche tutto stamane la mamma non ha fatto che scalmanarsi con la servitú.

LA SIGNORA PROSTACOVA *(a Sofia)*

Ho aggiustato le camere pel tuo caro zio. Mi struggo di vederlo quel vecchio rispettabile. Ho sentito tanto tanto parlar di lui. Perfino le male lingue non lo trovano altro che un tantino bur-

bero; ma giudizioso, posato, e se piglia a voler bene a qualcuno, gli vuol bene per davvero.

PRAVDIN

E chi da lui non è ben visto non può essere che un furfante. Io stesso ho l'onore di conoscere lo zio della signorina. Oltre di che, ho sentito di lui da molte parti cose che me l'han fatto grandemente stimare. L'umor burbero non è che l'espressione della sua rettitudine. La sua lingua non ha mai articolato un *sí*, quando l'anima gli diceva dentro di *no*.

SOFIA

E per questo ha dovuto faticare per farsi una fortuna.

LA SIGNORA PROSTACOVA

E Dio ha fatto a noi la grazia che gli sia riuscito. Niente mi sta piú a cuore che la sua paterna benevolenza per Mitrofànusc'ca. Sofiuccia, anima mia, non vuoi andare a vedere le camere dello zio? *(Sofia s'incammina)* E tu che è? da capo a bocca aperta? Orsú, muoviti, accompagnala. Ce l'hai ancora un par di gambe.

PROSTACOV

Ce l'ho, ma non me le sento. *(via)*

LA SIGNORA PROSTACOVA

L'unica mia cura, l'unica consolazione è Mitrofànusc'ca. Ho vissuto abbastanza io; tocca a

lui ora, ed io mi sforzo di fargli una posizione. Cosí Dio gli tenga le mani sul capo e la fortuna lo aiuti.

(Entrano Cuteichin col Breviario e Zifirchin con una lavagnetta e il gesso. Per via di segni, domandano a Eremieevna se possono venire avanti. Eremieevna accenna di sí, e Mitrofan fa un gesto come per scacciar le mosche).

PRAVDIN

Voltatevi, signora, vien gente.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ah, i maestri di Mitrofan.... Sidoric Cuteichin....

EREMIEEVNA

E Pafnutic Zifirchin.

MITROFAN *(da sé)*

Il diavolo che vi porti te e loro!

CUTEICHIN

Pace alla signora di questa casa e lunga serie di anni coi suoi cari e con chi la serve.

ZIFIRCHIN

Sanità per cento anni, piú venti, piú quindici, e per tutti i secoli dei secoli.

MILON

Chi vedo! il nostro antico commilitone. Di dove sbuchi, amico mio?

ZIFIRCHIN

Da militare a borghese, vostra signoria. Congedo assoluto.

MILON

E come fai a sbarcare il lunario?

ZIFIRCHIN

Alla meno peggio, vostra signoria. Mastico un pochino i numeri e trovo da occuparmi qua e là come contabile. Non a tutti largisce Dio i lumi della scienza. Chi non sa, m' invita ora per una verifica di conti, ora per tirar le somme e simili. Non mi piace starmene con le mani in mano. A tempo perso, insegno ai ragazzi. Qui, per esempio, col ragazzo della signora son già tre anni che si armeggia con le frazioni, senza che si riesca a raccapezzarci. Si sa, non tutti i cervelli son fatti ad uno stampo.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che? che diamine affastelli, Zifirchin? non ho inteso bene.

ZIFIRCHIN

Dicevo qui a sua signoria che non bastano dieci anni a ficcare in un ceppo quel che un altro afferra a volo.

PRAVDIN

E voi, signor Cuteichin, anche voi uomo di scienza?

CUTEICHIN

Uscito, vostra signoria, dal seminario della diocesi. Arrivato alla rettorica, mi toccò fare dietrofronte. Presentai una istanza al concistoro, nella quale esposi: "Il qui sottoscritto, atterrito dall'abisso della sapienza, domanda di esserne dispensato." E l'istanza fu subito accolta, con l'annotazione: "Il seminarista tal dei tali è dispensato da ogni studio ulteriore, poiché sta scritto: non buttate le perle ai porci affinché non le pestino con le zampe."

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ma dov'è il nostro Adamo Adamic?

EREMIEEVNA

Mi è venuto addosso or ora e per poco non mi ha buttato in terra. Fumigava come un fumaiolo e mi ha ammorbata col suo puzzo di tabacco. È un peccatore impenitente.

CUTEICHIN

Eh via, Eremieevna, il fumare non è peccato.

PRAVDIN *(da sé)*

Cuteichin sputa perfino sentenze.

CUTEICHIN

In molti libri sta scritto. Nel Salterio è testualmente stampato: "Anche l'erba è in servigio dell'uomo."

PRAVDIN

E dove altro?

CUTEICHIN

In un altro Salterio, in ottavo, quello del nostro arciprete.

PRAVDIN

Io non voglio disturbare, egregia signora, gli esercizi di vostro figlio. Servo umilissimo.

MILON

E nemmeno io, signora.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Dove andate, signori miei?

PRAVDIN

In camera mia. Dopo una lunga separazione, due amici han molte cose da dirsi.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Verrete a pranzo da noi o mangerete in camera? A tavola, non ci siamo che noi di famiglia e Sofiuccia.

MILON

Da voi, signora, da voi.

PRAVDIN

Avremo tutti e due quest' onore. *(via)*

SCENA VI

Detti, meno MILON e PRAVDIN

LA SIGNORA PROSTACOVA

Orsú, tanto per far qualcosa, leggi un po', Mitrofànusc'ca, ripassa le lezioni.

MITROFAN

Sí eh, ripassa!

LA SIGNORA PROSTACOVA

Piú si campa, piú s' impara. Cosí è, figlio mio.

MITROFAN

S' impara sí! tutt' è che t' entri in capo. Bella idea la tua di tirarti in casa gli zii!

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che? che cosa?

MITROFAN

Sí, dico: c' è mancato un pelo che non me le abbia sonate.... Dai cazzotti al Breviario, eh no, servitore umilissimo. Piuttosto la faccio finita e festa.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che? che vuoi fare? Rientra in te, anima mia!

MITROFAN

Il fiume è a due passi. Un tuffo e chi s' è visto s' è visto.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Tu mi fai morire.... morire, dico! Taci, per carità!

EREMIEEVNA

Lo zio l' ha spaventato. Per poco non gli ha strappato i capelli. E cosí, per niente, di punto in bianco.

LA SIGNORA PROSTACOVA

E che voleva?

EREMIEEVNA

Voleva saper per forza da lui: vuoi prender moglie?

LA SIGNORA PROSTACOVA

E lui?

EREMIEEVNA

E lui, il ragazzo, non ha detto bugia: sí, zio, da un pezzo, ha detto, me ne struggo. Bisognava vedere quel che è diventato: pareva un porcospino. E come gli si è scagliato addosso!

LA SIGNORA PROSTACOVA

E tu, bestia, che facevi? la statua? e non l'hai agguantato pel ceffo, non gli hai squartato il grifo sino alle orecchie....

EREMIEEVNA

Mi son provata, sí, mi son provata.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Provata, eh? Si capisce.... Non è figlio tuo, bestia.... Per te, magari, l'avesse anche battuto a morte....

EREMIEEVNA

Ah, Signore Iddio, pietà e misericordia! Ma se lui non si fosse subito tirato indietro, me gli sarei attaccata con le unghie, e se l'unghie non bastavano, l'avrei sbranato coi denti.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Tutti cosí voialtri animalacci: affezione a parole e niente fatti.

EREMIEEVNA *(piangendo)*

Io, io, poca affezione! E che altro ho da fare? e com'è che ho da servire?... Non fuggo la fa-

BIBLIOTECA CIVICA

tica, non risparmio la vita.... e sempre, sempre scontenti.... sempre rimproveri...

CUTEICHIN, ZIFIRCHIN

Volete che si torni a casa?
Vostra signoria ci dà licenza? } *(insieme)*

LA SIGNORA PROSTACOVA

Quest'altra dovevo vedere, vecchia strega, che mi facessi il piagnisteo. Va, va a sfamarti con loro, e subito torna qui. Vieni, Mitrofànusc'ca. Non ti lascio piú un momento ora. Ti dirò una certa cosa che, ti assicuro io, ti ripiglierà il gusto della vita. Non è scritto che lo studio debba durare in eterno. Tu, grazie a Dio, ne sai tanto ormai, da allevar tu stesso dei figliuoli.... Con mio fratello *(ad Eremieevna)*, me la sbrigherò io, e non a modo tuo. Veda almeno la buona gente quanto ci corre da una nudrice ad una mamma. *(via con Mitrofan)*.

CUTEICHIN

La tua vita, Eremieevna, è un vero inferno. Vieni a tavola, vieni, e affoga la stizza in un bicchier di vino numero uno.

ZIFIRCHIN

E poi in un secondo numero due, tanto per far la somma.

EREMIEEVNA *(in lagrime)*

Il demonio non mi piglia, no! Son quarant'anni che sto qui a servizio, e sempre la stessa grazia...

CUTEICHIN

Buon salario però, eh?

EREMIEEVNA

Cinque rubli all'anno e cinque schiaffi al giorno.

(Cuteichin e Zifirchin la menano via a braccetto)

ZIFIRCHIN

A tavola faremo il conto per sapere quanto di rendita intaschi a fin d'anno.

ATTO TERZO

SCENA I

STARODUM e PRAVDIN

PRAVDIN

Non appena alzatomi da tavola mi sono accostato alla finestra e ho scorto la vostra carrozza. Senza dir niente ad alcuno, vi son corso incontro per abbracciarvi con tutto il cuore. La profonda stima che ho per voi....

STARODUM

Mi è preziosa, credimi.

PRAVDIN

La vostra amicizia è per me un titolo di onore, sapendo che voi non l'accordate se non a quelli....

STARODUM

A quelli che ti somigliano. Io parlo alla buona, senza fronzoli. Dove le cerimonie incominciano, finisce la franchezza.

PRAVDIN

Le vostre maniere....

STARODUM

Molti ne ridono, lo so. E sia. Mio padre mi educò come i suoi tempi volevano, né io ho poi sentito il bisogno di rifarmi da capo. Egli serviva sotto Pietro il Grande. Allora, ad un individuo gli si dava del tu, non gli si parlava in plurale. Non si era contagiati a tal segno che un sol uomo si credesse di contar per molti. Oggi invece i molti non valgono un solo. Mio padre, stando in corte....

PRAVDIN

Non era forse militare?

STARODUM

A quel tempo lí, i cortigiani erano militari e i militari non erano cortigiani. La mia educazione fu la migliore che allora si desse, data la scarsezza dei mezzi d'istruzione. Non si era ancora inventato il sistema di rimpinzare delle idee altrui una testa vuota.

PRAVDIN

Infatti, l'educazione non consisteva che in alcune norme....

STARODUM

No, in una sola. Mio padre non si stancava d'inculcarmela: abbi un cuore, abbi un'anima, e sarai un uomo in qualsivoglia tempo. Per tutto il resto, la moda: moda pei cervelli, moda per le idee, come per le fibbie e pei bottoni.

PRAVDIN

Verità sacrosanta. La dote piú preziosa nell'uomo è l'anima.

STARODUM

Senza di essa, l'uomo piú istruito di questo mondo non è che un animale degno di pietà.... Un ignorante senz'anima è poi addirittura un bruto. Basta un niente per trarlo a commettere qualunque delitto. Fra l'azione e il movente di essa c'è difetto di equilibrio. E appunto da codesti bruti io son venuto a liberare....

PRAVDIN

Vostra nipote, lo so. È qui in casa. Andiamo.

STARODUM

Un momento. Il mio cuore bolle ancora di sdegno contro chi la tormenta. Io mi son fatta una legge di non ceder mai al primo impulso.

PRAVDIN

Una legge che ben pochi osservano.

STARODUM

L'esperienza mi è stata maestra. Oh, se avessi saputo un po' prima padroneggiarmi, avrei oggi la soddisfazione di poter piú a lungo rendermi utile al mio paese.

PRAVDIN

In che modo? I casi di un uomo come voi a nessuno possono riuscire indifferenti. Mi renderete un gran favore, narrandomi....

STARODUM

Non ne fo mai un mistero, affinché altri, trovandosi nella mia medesima condizione, possa aver piú giudizio. Entrato nella milizia feci la conoscenza di un giovane conte, del quale non serve fare il nome. Era meno anziano di me nel servizio. Figlio di un padre eventuale, venuto su nel cosí detto gran mondo, aveva avuto il destro d'imparar molte cose che alla nostra educazione erano estranee. Io mi sforzai in tutti i modi di guadagnarmi la sua amicizia, per digrossarmi, diciamo cosí, a furia di praticar con lui. Quand'ecco, scoppiò la guerra. Fuor di me dalla gioia, corsi ad abbracciarlo. "Conte, amico mio, qual migliore occasione per distinguerci? Subito al fronte e mostriamoci degni del nobile sangue che sortimmo da natura." Il mio conte corrugò la fronte, mi abbracciò e rispose freddamente: "Quanto a me, spero che mio padre non mi permetta di staccarmi da lui. Buon viaggio." Impossibile trovare un paragone al disprezzo che m'inspirò. Mi accorsi allora che certe volte c'è un abisso tra la gente onorata e quell'altra che s'incontra per caso, che nell'alta società si danno anime miserrime e che alla piú brillante educazione può andar congiunta la piú sozza vigliaccheria.

PRAVDIN

Niente di piú esatto.

STARODUM

Lo piantai e mi affrettai senz'altro dove mi chiamava il dovere. Molte occasioni mi si presentarono per distinguermi, e le mie ferite dimostrano che non me le lasciai sfuggire. La stima dei superiori e dei compagni era largo compenso ai servigi che avevo reso, quando un brutto giorno ebbi notizia che il conte, già mio amico e che ricordavo con disgusto, era stato promosso di grado, facendosi un torto e me, che giacevo gravemente ferito all'ospedale. Questa ingiustizia mi lacerò il cuore e mi persuase a domandar subito il riposo.

PRAVDIN

E come potevate regolarvi diversamente?

STARODUM

Potevo e dovevo soprassedere. Non seppi allora resistere al primo impulso dell'amor proprio offeso. La furia non mi permise di riflettere che il vero amor proprio è sollecito delle azioni, non già degli onori e dei gradi; che questi molte volte si ottengono con brighe importune e raccomandazioni, mentre la verá stima si guadagna operando; che è molto piú onorevole patire un torto senza colpa che esser promosso senza merito.

PRAVDIN

Ma che forse ad un gentiluomo non è lecito in nessun caso chiedere il riposo?

STARODUM

In un sol caso, sí; quando ha l'intima sicurezza che i suoi servigi non recano un diretto vantaggio al paese. Oh, allora sí!

PRAVDIN

Voi definite a maraviglia in che veramente debba consistere il servizio di un gentiluomo.

STARODUM

Giubilato, me ne andai a Pietroburgo. E là la sorte cieca mi sbalestrò in un mondo che mai e poi mai avevo sognato.

PRAVDIN

Cioè?

STARODUM

Nella Corte. Fui invitato a Corte. Che? non te l'aspettavi?

PRAVDIN

E che impressione ne aveste?

STARODUM

Curiosa. Mi sembrò strano prima di tutto, che in quel mondo lí, anzi che battere la via diritta,

tutti prendessero le vie traverse per arrivar piú presto.

PRAVDIN

Traverse e probabilmente anguste.

STARODUM

Cosí anguste da non dare il passo a due persone che s' incontrassero. L'uno dava addosso all'altro e lo buttava in terra, senza piú curarsi di sollevarlo.

PRAVDIN

S' intende che l' amor proprio....

STARODUM

Di' piuttosto l' egoismo. Il proprio *io* innanzi tutto, l' ora presente, anzi l' attimo. Tu forse non ci crederai. Io vidi là una quantità di persone, alle quali, checché loro accadesse, non passavano mai per la testa né gli antenati né i discendenti.

PRAVDIN

Ma quelli che in Corte veramente servono allo Stato....

STARODUM

Quelli lí sono in Corte senza esserle utili; gli altri ci sono, affinché la Corte sia utile a loro. Io non ero fra i primi e non volli essere dei secondi.

PRAVDIN

A Corte, certo, non vi capirono.

STARODUM

Tanto meglio per me. Riuscii a svignarmela senza troppi fastidi: altrimenti mi avrebbero messo alla porta con uno dei due modi.

PRAVDIN

Quali?

STARODUM

Si sbarazzano di un importuno o arrabbiandosi con lui o facendolo arrabbiare. Io non aspettai né l'una cosa né l'altra. Pensai che era meglio vivere a casa propria anzi che nell'anticamera di casa altrui.

PRAVDIN

E vi allontanaste dalla Corte a mani vuote? *(apre ed offre la tabacchiera).*

STARODUM *(prende una pizzicata)*

A mani vuote!... Questa tabacchiera, poniamo, vale cinquecento rubli. Arrivano due compratori. Il primo sborsa il danaro e si porta via la tabacchiera. L'altro, senza la tabacchiera, rincasa. Tu credi che sia tornato a mani vuote? T'inganni. Egli ha riportato sani e salvi i suoi cinquecento rubli. Io lasciai la Corte senza feudi, senza nastri, senza gradi, ma mi riportai a casa

la mia roba intatta, punto avariata, la mia anima, il mio onore, le mie norme.

PRAVDIN

Le persone che han le vostre norme bisognerebbe non già allontanarle dalla Corte ma invitarvele.

STARODUM

Invitarle? e perché?

PRAVDIN

Per la stessa ragione che si chiama il medico al letto dell' ammalato.

STARODUM

Errore, amico mio. Inutile il medico a chi è affetto da mali incurabili. Non che guarir l'infermo, si espone egli stesso al pericolo del contagio.

SCENA II

SOFIA e detti.

SOFIA *(a Pravdin)*

Non ne posso piú dallo strepito che fanno.

STARODUM *(da sé)*

Tutta sua madre. Ecco la mia Sofia.

SOFIA *(guardandolo)*

Dio mio, mi ha chiamata per nome. Il cuore non m'inganna.

STARODUM *(abbracciandola)*

No, no. Tu sei la figlia di mia sorella, la figlia del mio cuore.

SOFIA

Zio, quanto, quanto son felice!

STARODUM

Cara Sofia! A Mosca fui informato che tu eri qui poco meno che prigioniera. Nei miei sessant'anni di vita ho provato dolori e soddisfazioni. Nulla tormentò tanto il mio cuore, quanto l'innocenza nelle reti della malvagità; né mai fui così contento di me come nello strappar la preda dagli artigli del vizio.

PRAVDIN

Che scena commovente!

SOFIA

Zio, la vostra benevolenza....

STARODUM

Tu sai che per te sola mi sento legato alla vita. Tu sarai il conforto della mia vecchiezza, io il custode della tua felicità. Andando a riposo, ebbi

cura della tua prima educazione; ma per assicurarti il domani, dovetti separarmi da tua madre e da te.

SOFIA

E quanto ne soffrimmo, zio!

STARODUM *(a Pravdin)*

Per risparmiarle le angustie della vita, decisi di riparare per qualche anno in un paese dove si guadagna senza barattar la coscienza, senza loschi servigi, senza furti e danno della patria; dove si domandano i danari alla terra stessa, la quale è piú giusta degli uomini, ignora l'ipocrisia e rimunera con larghezza i sudori della fronte.

PRAVDIN

A quanto ho inteso, voi potevate arricchirvi molto di piú.

STARODUM

E a che pro?

PRAVDIN

Per esser ricco come gli altri.

STARODUM

Ricco! e chi è ricco? Ma lo sai tu che ai capricci di un solo uomo tutta la Siberia è poca cosa? Eh, amico mio, tutto sta nell'immaginazione. Seguendo la natura, non sarai mai povero. Seguendo le idee mondane, non sarai mai ricco.

SOFIA

Zio, che grande verità avete detto!

STARODUM

Io ho accumulato tanto, che al tuo matrimonio non sia di ostacolo l'eventuale povertà di uno sposo degno di te.

SOFIA

Per tutta la vita, la vostra volontà mi sarà legge.

PRAVDIN

Dandole marito però, non sarebbe di eccesso provvedere anche ai figli.

STARODUM

Ai figli! lasciar la ricchezza ai figli! Ma nemmen per sogno. Intelligenti, se la caveranno; sciocchi, il danaro non sarebbe loro di nessun aiuto. Ho conosciuto dei giovani vestiti da principi e vuoti di cervello. No, amico. Meglio del danaro contante il merito contante. Un imbecille dorato sarà sempre un imbecille.

PRAVDIN

Eppure, noi vediamo non di rado che i danari sono scala alle cariche, le cariche alla notorietà, e questa ordinariamente si accaparra la stima.

STARODUM

La stima! Una sola stima è pregevole: la stima morale: e solo colui n'è degno, che non pel danaro arriva alle cariche e non per le cariche acquista notorietà.

PRAVDIN

La vostra conclusione è inoppugnabile.

STARODUM

Ma che strepito è questo?

SCENA III

LA SIGNORA PROSTACOVA, SCOTININ, MILON e detti.

MILON

(separa la signora Prostacova e Scotinin)

LA SIGNORA PROSTACOVA

Lasciami!... lasciami, ti dico! lascia che gli ammacchi il grugno.

MILON

No, signora, non vi lascio, scusatemi.

SCOTININ *(aggiustandosi la parrucca)*

Tienti lontana, fattucchiera, che se mi capiti sotto, ti farò scricchiolar le ossa.

MILON

Ma è vostro fratello, signora, ricordatevi.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Eh, la stizza è piú forte della fratellanza.... Lascia che lo acciuffi....

MILON *(a Scotinin)*

Non vi è forse sorella lei?

SCOTININ

Ve' come stride, maledetta.... Sí, pur troppo, tutti e due d'un concime.

STARODUM *(a Pravdin)*

Avevo paura di andare in collera, ed ecco che mi vien da ridere.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Di chi? di chi? e che intruso è costui?

STARODUM

Dite quel che volete, signora, da che sono al mondo non ho mai visto una scena piú buffa di questa.

SCOTININ *(tenendosi le mani al collo)*

Voi ridete, ed io non ne ho voglia.

MILON

Vi ha fatto male forse?

SCOTININ

Davanti, ci avevo le mani per ripararmi.... Di dietro no, e mi si è attaccata al collo.

PRAVDIN

E vi duole?

SCOTININ

La nuca è un po' sgraffiata.

(mentre la signora Prostacova parla, Sofia dice con gli occhi a Milon, che il signore accanto a lei è lo zio. Milon capisce).

LA SIGNORA PROSTACOVA

Sgraffiata!... Hai da accendere un cero al signor ufficiale.... Se non era lui, altro che graffi! Difendo mio figlio, io. Nemmeno a mio padre la manderei buona. *(a Starodum)* Non c'è niente da ridere, signor mio. Io ho un cuore di madre.... Si è mai sentito che una cagna abbia abbandonato i suoi cuccioli? Ma si può sapere chi ci favorisce senza neppur conoscerci?

STARODUM *(indicando Sofia)*

Suo zio, venuto a posta a trovarla, Starodum.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Come! tu!... proprio tu, il nostro ospite prezioso! Ah smemorata, scimunita che sono! Ed è cosí che s'aveva a ricevere il nostro padre, la nostra speranza che ci è piú cara della pupilla dell'occhio? Perdonami! Sono una sciocca. Non

metto giudizio, no.... Dov'è mio marito? dov'è mio figlio? Tu arrivi e trovi la casa come disabitata. Oh, castigo di Dio. Han perduto i lumi, tutti quanti sono. Ohé, ragazza, Palasc'ca! ohé, dico!

SCOTININ *(da sé)*

Lui! proprio lui.... Lo zio!

SCENA IV

EREMIEEVNA e detti.

EREMIEEVNA

Comanda la padrona?

LA SIGNORA PROSTACOVA

O che sei la ragazza tu, figlia di un cane? O che forse a casa mia, oltre al tuo brutto ceffo, non ci sono altre serve? Dove s'è ficcata Palasc'ca?

EREMIEEVNA

È ammalata, padrona: sta a letto.

LA SIGNORA PROSTACOVA

A letto! Ah, bestiaccia, a letto! come se fosse una signora!

EREMIEEVNA

Ha una febbre, una febbre.... Non fa che farneticare....

LA SIGNORA PROSTACOVA

Farnetica pure, la sgualdrina! come una signora, proprio. Chiama subito mio marito, mio figlio. Di' loro che il cielo ci ha fatto la grazia, che è arrivato lo zio della cara Sofiuccia. Su, corri, rompiti il collo.

STARODUM

Perché affannarvi tanto, signora, quando, per fortuna, mi vedete appena per la prima volta?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Il tuo arrivo improvviso mi fa perdere la tramontana.... Ma lascia almeno che ti abbracci, nostro benefattore, provvidenza nostra!

SCENA V

PROSTACOV, MITROFAN, EREMIEEVNA e detti.

(Prostacov col figlio, entrati dalla comune, si fermano alle spalle di Starodum. Il padre aspetta la sua volta per abbracciarlo, il figlio è pronto al bacio della mano. Eremieevna, di lato, incrociate le braccia, sbarrati gli occhi con servile ossequio su Starodum, sta come una statua).

STARODUM

(abbraccia malvolentieri la signora Prostacova)

Una dimostrazione affettuosa e proprio eccessiva.

Avrei potuto benissimo farne di meno. *(divincolatosi da lei, si volta in là, dove Scotinin, già a braccia aperte, immediatamente lo abbraccia).* E chi altro è questi?

SCOTININ

Son io, il fratello di mia sorella.

STARODUM

(con fastidio vedendo gli altri due)

E questi?

PROSTACOV *(abbracciandolo)*

MITROFAN *(cerca di afferrargli la mano)*

Il marito di mia moglie.
Il figlio della mamma. *(insieme)*

MILON *(a Pravdin)*

Non serve che io mi presenti adesso.

PRAVDIN

A miglior tempo, troverò io il modo.

STARODUM

(non lasciandosi pigliar la mano da Mitrofan)

Questo giovanotto mi vuol per forza baciar la mano. Hanno cura, si vede, di formargli un carattere non servile!

LA SIGNORA PROSTACOVA

Di', Mitrofànusc' ca: "Come potrei, signore, non baciarti la mano? Tu sei il mio secondo padre."

MITROFAN

Come potrei, zio, non baciarti la mano?... Tu sei mio padre. *(alla madre)* Come hai detto?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Secondo.

MITROFAN

Secondo?... il mio secondo padre, zio.

STARODUM

Io, caro mio, non ti sono né zio né padre.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Il ragazzo forse ha il presentimento della sua fortuna. Dio voglia che diventi davvero tuo nipote.

SCOTININ

Evviva te! E me dove mi metti? Ah, sorella!

LA SIGNORA PROSTACOVA

Con te, fratello, è inutile che mi sgoli. *(a Starodum)* Non mi piace litigare. Cosí son fatta. Se pur mi s'ingiuria, non apro bocca. Dio non paga il sabato e ci pensa lui a rimeritare chi mi offende.

STARODUM

Sí, me ne sono accorto nel vederti entrare.

PRAVDIN

Ed io già da tre giorni son testimone della sua mansuetudine.

STARODUM

Mi duole che non godrò a lungo di questo svago. Domani, Sofiuccia, faremo insieme una scappata a Mosca.

LA SIGNORA PROSTACOVA

O Dio! e perché? sei in collera con noi?

PROSTACOV

Perché? che t'abbiamo fatto?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Come! separarci da Sofiuccia! dall'amica nostra piú cara? Ah! io son capace di non prendere piú un boccone.

PROSTACOV

Ed io son bell'e spacciato.

STARODUM

Ebbene, poiché tanto l'amate, vi darò una consolazione. Io la conduco a Mosca per fare la sua felicità. Ho conosciuto un giovane di gran merito che me ne ha chiesto la mano. Ed io non gliela negherò.

LA SIGNORA PROSTACOVA, MILON, SCOTININ, MITROFAN. SOFIA *(pare sbalordita)* PRAVDIN *(è colto da doloroso stupore)* PROSTACOV *(batte palma a palma)* EREMIEEVNA *(scuote tristemente il capo).*

Ah! questa è una stilettata!
Che sento!
Pigliati questa!
Tra capo e collo.
(tutti insieme)

STARODUM

Che vuol dir ciò? E tu pure, Sofiuccia, sei turbata? Ti dispiace forse la mia intenzione? Io, che ti fo da padre, conosco, credilo pure, i diritti paterni, e so che si limitano a correggere, se mai, una inclinazione riprovevole della figlia. La scelta di uno sposo dipende tutta dal cuore di lei. Rassicùrati, cara. Il tuo sposo, degno di te, chiunque egli sia, troverà in me un amico schietto e sicuro. Sposa chi vuoi *(tutti assumono un aspetto sorridente).*

SOFIA

Zio, non dubitate della mia cieca obbedienza.

MILON *(da sé)*

Che uomo stimabile!

LA SIGNORA PROSTACOVA *(allegra)*

Ecco un parlar da padre! e come non obbedirgli? Sposa chi vuoi, purché lo sposo sia degno di te. Bravo, bravo, parole d' oro.... Tutt' è che

non ci si lasci scappar le occasioni. Se ti capita uno sposo per bene, un giovanottino....

SCOTININ

Giovanottino non tanto, e da un pezzo....

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che abbia sia pure una piccola sostanza....

SCOTININ

E un discreto numero di porci....

LA SIGNORA PROSTACOVA

Allora, detto fatto, alla chiesa....

SCOTININ

Allora, un banchetto coi fiocchi e subito gli sponsali.

STARODUM

I vostri consigli, vedo, son disinteressati.

SCOTININ

Avrai da vedere ben altro, quando mi avrai conosciuto meglio. Troppa babele c'è qui. Tra un'oretta verrò a parlarti a quattr'occhi e combineremo. Non faccio per vantarmi, ma un altro come me non lo trovi. *(via)*

STARODUM

E lo credo.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Non ti sorprenda che mio fratello germano....

STARODUM

Germano?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Sí, sono anch'io una Scotinin. Il babbo, buon'anima, sposò una Priplodin, anch'essa passata a miglior vita. Eravamo in diciotto figli; ma eccetto me e il fratello, tutti gli altri se li chiamò il Signore. Due si annegarono facendo il bagno; tre mangiarono certa crema cotta in una casserola di rame; due altri, nella settimana santa, precipitarono dal campanile; e il resto morirono di morte naturale.

STARODUM

Vedo, vedo, che specie di genitori erano i vostri.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Gente all'antica, di un'epoca tanto tanto diversa. Non ci s'insegnava nulla di nulla allora. V'erano bensí di quelli che scongiuravano il babbo di mandare almeno il fratello a scuola. Ma che! lui diventava un diavolo, Dio l'abbia in gloria.... "Per poco che vi facciate imbeccare da codesti miscredenti, vi maledico; non sarà piú uno Scotinin chi si farà pigliar dalla fregola d'imparar checchesia."

PRAVDIN

Voi però, a quanto vedo, curate l'educazione di vostro figlio.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che farci! sono i tempi che lo vogliono. *(a Starodum)*. Non lesinerò l'ultimo spicciolo, pur che mio figlio impari: tutto ha da sapere, ogni cosa. Il mio Mitrofànusc'ca sgobba giornate intere sui libri. Certe volte, col mio cuor di madre, mi fa pena; ma poi penso che cosí il ragazzo si forma. Al prossimo san Nicola avrà sedici anni. Sarebbe già uno sposino a modo; ma intanto, non perde un'ora, e proprio nel momento che ti parlo due maestri son di là che aspettano *(accenna ad Eremieevna di farli venire)*. A Mosca abbiamo preso con noi un tedesco con l'obbligo di restare per cinque anni, e perché non ce lo tolgano, comunicammo il contratto alla polizia. Si è impegnato ad insegnargli quel che piú ci piace, piú tutto il resto che lui sa. Era il nostro dovere di genitori, e paghiamo il maestro a trimestre anticipato. Vorrei proprio che tu vedessi da te come studia Mitrofànusc'ca e che progressi ha fatto.

STARODUM

Sarei un pessimo giudice, signora.

LA SIGNORA PROSTACOVA
(vedendo Cuteichin e Zifirchin)

Ecco i maestri. Non te l'ho detto io che il mio Mitrofànusc'ca non riposa né giorno né notte?

Sta male lodare il proprio figlio; ma felice quella donna che Dio gli destinerà in moglie.

PRAVDIN

Tutto ciò sta bene: non dimenticate però che il vostro ospite è arrivato or ora da Mosca e che deve avere molto piú bisogno di riposo che non delle lodi a vostro figlio.

STARODUM

Confesso che il viaggio e tutto ciò che ho visto e udito mi hanno un po' stancato.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Oh, quanto a questo, tutto è pronto. Ti ho preparato io stessa le camere.

STARODUM

Obbligatissimo. Accompagnami, Sofiuccia.

LA SIGNORA PROSTACOVA

E noi che ci stiamo a fare? Permetti anche a me, a mio marito, a mio figlio, di accompagnarti. Se il nostro progetto si avvera, facciamo voti di andare a piedi a Kiev a pregare per la tua salute.

STARODUM *(a Pravdin)*

Quando ci rivedremo? Riposatomi un poco, torno qui.

PRAVDIN

Qui dunque avrò l'onore di rivedervi.

STARODUM

E ne sarò lietissimo.... *(vedendo Milon che rispettosamente s'inchina, risponde affabile al saluto).*

LA SIGNORA PROSTACOVA

Venite, venite!

(tutti via, eccetto i maestri: Pravdin e Milon da una parte, gli altri dall'altra).

SCENA VI

CUTEICHIN e ZIFIRCHIN

CUTEICHIN

Un vero covo d'inferno! Come spunta il sole, subito si fa notte; e tutti i giorni si rassomigliano. È bravo chi si raccapezza.

ZIFIRCHIN

Non c'è rimedio, è la sorte che ci tocca. Non far fatica e non fuggir fatica. Il guaio è che allo stomaco ci pensano a malapena: alla colazione di stamane, per la piú corta, non c'era che mettere sotto il dente.

CUTEICHIN

Se via facendo non m' avesse illuminato il Signore Iddio facendomi dare una capatina dalla nostra fabbricante di ostie, stasera sarei crepato di fame come un cane.

ZIFIRCHIN

Son però bravi a comandare i signori di qua.

CUTEICHIN

Hai sentito che vita da galera la povera servitú? Anche a te, con tutto il tuo servizio militare e le tue battaglie, scommetto che t'è venuta la pelle d' oca.

ZIFIRCHIN

Bella domanda, se ho sentito! Ho visto con questi occhi un fuoco di fila ch' è durato qualche volta tre ore buone. *(sospirando)* Povero me! che malinconia, che morte!

CUTEICHIN *(sospirando)*

Ed io, ed io!

ZIFIRCHIN

Perché sospiri?

CUTEICHIN

E nemmeno te, collega, ti vedo allegro.

ZIFIRCHIN

Per forza. Dio mi ha felicitato con uno scolare che farebbe dannare un santo. Son tre anni che mi sgolo e non sa nemmeno contare fino a tre.

CUTEICHIN

La stessa mia sorte. Dopo quattro anni, rimettendoci un polmone, non si fa che rimasticare le lezioni passate. Non c' è verso di fargli leggere una nuova riga; e se mai te la biascica, Dio gli perdoni, compitando a vanvera e senza capirne nulla di nulla.

ZIFIRCHIN

Di chi la colpa? Non appena piglia in mano il gesso, eccoti il tedesco, e lui pianta lí la lavagna e mi dà il benservito.

CUTEICHIN

Precisamente come succede a me. Apro il libro, fo per fargli leggere due righe, e il miscredente ci piomba addosso. Accarezza lo scolare sui capelli e me mi spinge fuori per le spalle.

ZIFIRCHIN *(con calore)*

Mi farei mozzare un orecchio, se mi riuscisse dare a quel parassita una lezione alla soldatesca.

CUTEICHIN

Ed io mi piglierei una buona legnata, solo se potessi un po' torcergli il collo.

SCENA VII

LA SIGNORA PROSTACOVA, MITROFAN e detti.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Mentre lui riposa, tu, figlio mio, almeno per mostra, fa di applicarti un poco. Sentirà cosí da qualcuno come tu studi, Mitrofànusc'ca.

MITROFAN

E sia. E poi?

LA SIGNORA PROSTACOVA

E poi piglierai moglie.

MITROFAN

Senti, mamma. Io non m'accheto io. Studierò: ma che sia per l'ultima volta, e che oggi stesso si conchiuda il matrimonio.

LA SIGNORA PROSTACOVA

A suo tempo, quando vorrà Dio.

MITROFAN

Per ora è venuto il tempo che tocca a me di volere. Non voglio studiare, voglio sposare. Tu me l'hai messo in testa, e con te te la piglia. Orsú, a noi. Eccomi pronto.

ZIFIRCHIN *(fa la punta al gesso)*

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ed io me ne starò qui a sedere. Lavoro una borsa per te, figlio mio. Cosí avrai dove mettere i danari di Sofiuccia.

MITROFAN

Qua la lavagna, sorcio di caserma. Che ho da scrivere?

ZIFIRCHIN

Vostra signoria mi strapazza sempre senza un perché.

LA SIGNORA PROSTACOVA *(lavorando)*

O Dio, com'è delicato il signor maestro! Subito se l'ha a male: non è nemmeno lecito al ragazzo di aprir bocca.

ZIFIRCHIN

Avermela a male? Signora no. Il cane abbaia, dice un nostro proverbio, e il vento soffia.

MITROFAN

Ripassiamo qualche lezione, via.

ZIFIRCHIN

Ripassando sempre, non si passa mai avanti.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Questo non ti riguarda te. Fa bene anzi Mitrofanusc'ca a non voler andare avanti. Col suo ingegno, chi sa dove arriverebbe, Dio liberi!

ZIFIRCHIN

Problema. Tu ed io, per esempio, andiamo per una strada; e mettiamoci pure un terzo: Cuteichin. Andiamo e troviamo noi tre....

MITROFAN *(scrivendo)*

Noi tre....

ZIFIRCHIN

Troviamo per terra, supponiamo, trecento rubli....

MITROFAN *(scrivendo)*

Trecento.

ZIFIRCHIN

Si viene alla divisione.... Quanto tocca a testa?

MITROFAN *(calcola scrivendo)*

Uno per tre, tre.... Uno per zero, zero.... Uno per zero, zero....

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che divisione? che cosa è che dividete?

MITROFAN

Divido i trecento rubli trovati per terra fra tre persone.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Non dar retta, figlio mio. Se trovi danari, non dividere mai con nessuno. Piglia tutto per te, Mitrofànusc'ca. Lasciala stare codesta stupida scienza.

MITROFAN

Lo senti eh, Zifirchin, passiamo appresso.

ZIFIRCHIN

Scrivete. Per le mie lezioni voi mi date dieci rubli all'anno.

MITROFAN *(scrivendo)*

Dieci.

ZIFIRCHIN

Ora come ora, in verità, non ci sarebbe ragione di aumento; ma dato e non concesso che lo scolare riuscisse a imparar da me qualche cosa, non sarebbe inopportuno di aggiungere un dieci al primo dieci.

MITROFAN

E va bene, dieci. Ho scritto.

ZIFIRCHIN

Sommiamo: quanto fa all'anno?

MITROFAN *(calcola balbettando)*

Zero piú zero, zero. Uno piú uno.... *(rimane perplesso).*

LA SIGNORA PROSTACOVA

Non ti affaticare inutilmente, figlio mio. Nemmeno uno spicciolo di piú.... Dieci rubli sta bene. Brutta scienza codesta. Non serve che a farti stillare il cervello senza un profitto al mondo. Se non ci son danari, è inutile contare; se ci sono, sappiamo contar da noi, senza bisogno del signor maestro.

CUTEICHIN

Basta cosí, collega. I due problemi son risoluti. Nessuno verrà a far la riprova.

MITROFAN

Non aver paura. In materia di conti, la mamma non si sbaglia. A te ora, Cuteichin, ripetiamo la lezione di ieri.

CUTEICHIN *(apre il Breviario)*

Incominciamo dal principio. Attento. "Io sono un verme...."

MITROFAN

"Io sono un verme...."

CUTEICHIN

Verme, cioè un bruto, una bestia. In altri termini: "Io sono una bestia...."

MITROFAN

"Io sono una bestia...."

CUTEICHIN *(in tono cattedratico)*

"....e non già un uomo."

MITROFAN

"E non già un uomo."

CUTEICHIN

"Obbrobrio del genere umano...."

MITROFAN

"Obbrobrio del genere umano...."

CUTEICHIN

"E abb...."

SCENA VIII

VRALMAN e detti.

VRALMAN

Ahi, ahi, ahi! Ora feto! Fogliono proprio ucciterlo pofero ciofanotto. Appi pietà, signora, del frutto che nofe mesi portasti nel fentre e che è, tiremo, l'ottafa marafiglia.... Manta fia questa cente che gli fan la testa come una fescica. C'è l'incegno e pasta.

LA SIGNORA PROSTACOVA

È vero, è vero, Vralman, hai ragione. Mitrofànusc'ca, figlio mio, se la troppa applicazione t'abbia a far male alla testa, meglio smettere, secondo me.

MITROFAN

E secondo me, due volte tanto.

CUTEICHIN *(chiudendo il Breviario)*

Fine, in gloria di Dio.

VRALMAN

Signora, che cosa è che ti serfe? Meglio un figliolo fifo e sano che un Aristotile morto.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ah, per carità, taci, Vralman! Dio lo guardi il mio tesoro. Anche ieri, figúrati, la cena gli ha fatto male. È cosí delicato!

VRALMAN

Fuol tire, che empí troppo il fentre. La testa è molto piú tepole del fentre: empirla soferchio, Tio liperi!

LA SIGNORA PROSTACOVA

Hai ragione, hai ragione. Ma che ci fai? Senza lo studio, a Pietroburgo, se mai ci capita, gli daranno dello scemo. Oggigiorno le persone saputе spuntano come i funghi. Di codesta gente ho paura.

VRALMAN

Paura? niente paura. I saputi si terranno alla larca, lui non farà comunella con loro e tutto antrà pene.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Lo senti, Mitrofànusc'ca? cosí t' hai da comportare nel mondo.

MITROFAN

Io pel primo, mamma, non li posso soffrire gli sputasentenze. Sempre meglio farsela da pari a pari.

VRALMAN

Cosí tico anch' io.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Sí, ma dove trovarli, dove?

VRALMAN

Non ci pensare. Come il tuo atorato figlio ce n'è milioni al monto. Troferà compagnia, troferà.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Non perché m' è figlio, ma è un ragazzo accorto, svelto....

VRALMAN

Perché tunque ucciterlo a furia di tottrina? Crammatica, aritmetica.... Ah, Tio mio, una so-

ma! Come se un centiluomo russo non possa afanzar nel monto senza crammatica!

CUTEICHIN *(da sé)*

Che ti si secchi la lingua, brigante!

VRALMAN

Come se prima d'infentar l'aritmetica, gli uomini fossero cosí pestie da non saper contare.

ZIFIRCHIN *(da sé)*

Se mi vieni sotto, ti conto io le costole, cialtrone!

VRALMAN

A lui pisogna sapere come si fife al monto. Io il monto lo so a memoria. Furpo matricolato.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Lo credo io! Pietroburgo, non dico altro, devi conoscerla dentro e fuori.

VRALMAN

Appastanza, signora, appastanza. Mi piace osserfare il pupplico. I signori, per esempio, stafano in fettura e io cuartafo. E non smontafo nemmeno un minuto dal seggiolino.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che seggiolino?

VRALMAN *(da sé)*

Ahi, ahi, ahi! m' è scappata.... *(forte)* Tu sai che per cuartare, è sempre meglio di sopra. Io montafo sopra fettura e cuartavo.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Già, si vede meglio. Chi ha cervello, trova sempre il posto giusto.

VRALMAN

Cosí pure il fostro atorato figliolo saprà osserfar la cente e far puona ficura. Sfelto lui, brafo? *(Mitrofan si agita, non trova requie)* Non recce a star fermo; pare un puon cafallo senza freno. Su fia, caloppa! *(Mitrofan via correndo).*

LA SIGNORA PROSTACOVA *(ridendo)*

Un ragazzo, proprio un ragazzo, nonostante che sia sposo. Seguilo però: vivace com' è, potrebbe farne una delle sue e dispiacere al nostro caro ospite.

VRALMAN

Meglio che fata la matre. Ci fogliono gli occhi tuoi. Fola come un uccello.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Addio, Vralman. *(via)*

SCENA IX

Detti, meno LA SIGNORA PROSTACOVA

ZIFIRCHIN *(ridendo)*

Che ceffo!

CUTEICHIN *(ridendo)*

Canchero che non lo piglia!

VRALMAN

Che afete foi a ritere, malcreati?

ZIFIRCHIN *(battendogli sopra una spalla)*

E tu perché strabuzzi gli occhi, barbagianni?

VRALMAN

Ohi, ohi! che zampe di ferro!

CUTEICHIN *(battendogli sull'altra spalla)*

Che è? mi fai il cipiglio, gufaccio?

VRALMAN *(da sé)*

Son pertuto. *(forte)* Perché l'afete con me?

ZIFIRCHIN

Mangi il pane a ufo tu e metti i bastoni fra le gambe degli altri.

CUTEICHIN

Maldicente, arrogante e svergognato.

VRALMAN *(riavendosi)*

Come artite maltrattare un uomo rispettapile? Chiamo cente, sapete!

ZIFIRCHIN

E noi ti renderemo gli onori che ti meriti; io con la lavagna....

CUTEICHIN

Ed io col Breviario.

VRALMAN

Ricorrerò alla signora....

ZIFIRCHIN *(alzando la lavagna)*

Ti ammacco il grugno e ne fo una schiacciata!

CUTEICHIN *(alzando il Breviario)*

Ti fo saltare i denti!

VRALMAN *(sfugge e corre verso la porta)*

ZIFIRCHIN

Ah, ah, scappa il vigliaccone!

CUTEICHIN

Via di qua, furfante!

VRALMAN *(dalla porta)*

A foi, pestie! fatevi afanti!

ZIFIRCHIN

Ringrazia il demonio che ti ha salvato.

VRALMAN

Non ho piú paura atesso.

CUTEICHIN

Ti sei messo al sicuro, briccone! Mandali qui tutti i miscredenti del tuo paese, che te li conciamo per le feste.

VRALMAN, ZIFIRCHIN, CUTEICHIN

Un solo ti noi fi ha messi a posto.
Basto io solo a spacciarne dieci.
In un giorno stermino tutta la razza maledetta! *(insieme)*

ATTO QUARTO

SCENA I

SOFIA *(sola; guardando all'orologio)*

Lo zio sarà sveglio a momenti. Lo aspetterò qui. *(siede prende un libro e dopo aver letto un poco)* È vero: come si potrebbe non essere contenti, quando la coscienza è tranquilla. *(dopo altra breve lettura)* È impossibile non amare i precetti della virtú, l'unica via che mena alla felicità. *(alza gli occhi, vede lo zio e gli corre incontro).*

SCENA II

STARODUM e detta.

STARODUM

Ah, sei già qui, cara!

SOFIA

Vi ho aspettato, zio, leggendo.

STARODUM

Che libro?

SOFIA

Un libro francese. Fénélon, sull'educazione delle fanciulle.

STARODUM

Fénélon? l'autore del *Telemaco?* Bene, bene. Non conosco il tuo libro: leggi però, leggi. La penna che ha scritto il *Telemaco* non può esser corruttrice. Per voi altre, sono i sapienti del giorno che mi fan paura. Abbattono, per dir la verità, i pregiudizi, ma riescono nel tempo stesso a sbarbicar la virtú. Sediamo. Il mio piú ardente desiderio è di vederti felice per quanto si può essere felici al mondo.

SOFIA

I vostri consigli, zio, formeranno tutto il mio benessere. Suggeritemi le norme che debbo seguire. Siate la guida del mio cuore, che vi sarà sempre sempre obbediente.

STARODUM

Mi è grato vederti cosí disposta e sarò lieto di consigliarti. Ascoltami con attenzione pari alla mia franchezza. Vieni piú vicino.

SOFIA

Zio, ogni vostra parola mi si scolpirà nel cuore.

STARODUM

Tu sei ora nell'età che vuol goder la vita in tutta la sua pienezza, avida di sapere, impaziente di sentire. Tu entri nel mondo, dove il primo passo decide di tutta la sorte avvenire, dove il

piú delle volte ci s' imbatte in cervelli traviati e cuori corrotti. Oh amica mia! sappi discernere, sappi legarti a coloro la cui amicizia sia strenua difesa della tua ragione e del tuo cuore.

SOFIA

Farò il possibile per guadagnarmi la stima delle persone dabbene. Ma come sottrarmi alla malevolenza di coloro, dai quali mi terrò lontana? Non c' è forse un mezzo, zio, perché nessuno al mondo mi voglia del male?

STARODUM

Il mal animo delle persone indegne non ci deve essere motivo di amarezza. Tieni bene a mente che non si desidera mai male a colui che si disprezza, bensí a colui che ha il diritto di disprezzare. L' invidia non si attacca solo alla ricchezza e alla fama: anche la virtú ha i suoi invidiosi. In tutti i modi si sforzano costoro di corrompere un' anima pura, per abbassarla al loro livello, e tentano sedurre gl' inesperti perché fondino la loro felicità sopra false basi.

SOFIA

Su codeste basi, zio, mi pare che tutti siano d' accordo: la notorietà, la ricchezza....

STARODUM

Ed io son pronto a chiamar felice chi le conquista. Ma vediamo innanzi tutto chi è vera-

mente riguardevole e chi ricco. La rispettabilità di un uomo, secondo me, va calcolata sul numero degli atti da lui compiuti a vantaggio del proprio paese, anzi che per ambiziosa presunzione; non sulla turba che ingombra la sua anticamera, bensí sul numero di quelli che di lui esaltano la condotta. Il mio uomo riguardevole è certamente felice. E cosí pure il mio ricco non è già quegli che conta e riconta i suoi danari, bensí colui che si spoglia del superfluo per aiutare chi manca del necessario.

SOFIA

Possibile, zio, che queste verità non siano stampate in tutti i cuori? possibile che nessuno le mediti? E dov'è dunque l'intelligenza, di cui vanno cosí superbi?

STARODUM

Bella superbia davvero! L'intelligenza, in sé e per sé, non val nulla. Noi vediamo uomini piú che intelligenti essere cattivi mariti, cattivi padri, cattivi cittadini. All'intelligenza può solo dar pregio il buon costume. Senza di questo, un uomo d'ingegno non è che un morto. Il buon costume avanza di molto la vivacità dell'ingegno. La cosa è evidente, sol che ci si pensi. D'ingegni se ne danno molti e varî. È scusabile un ingegno se per qualche parte sia manchevole; ma non si perdonerà mai ad un galantuomo il difetto di questa o quella qualità morale. Tutte deve possederle fino ad una. La nobiltà del cuore

non si fraziona. Il galantuomo dev' esser completamente galantuomo.

SOFIA

Le vostre parole, zio, si accordano col sentimento che io non riuscivo ad esprimere. Intendo ora pienamente l'eccellenza dell' uomo onesto e il suo preciso dovere.

STARODUM

Il suo dovere! Ah, cara, come suona spesso questa parola su tutte le lingue e come è poco compresa! Per troppo ripeterla, non se n' afferra piú il senso. Ad intenderne la gravità, nessuno la pronunzierebbe senza una profonda venerazione. Pensaci un poco. Il dovere è quella sacra promessa cui dobbiamo tutto ciò che ci fa vivere e da cui dipendiamo. Mantenendola scrupolosamente, qualunque condizione si reputerebbe felice. Il gentiluomo, per dirne una, imputerebbe a suo massimo disdoro lo starsene in ozio, mentre tanto avrebbe da fare: sollevare i bisognosi, rendersi utile al proprio paese.... Allora non ci sarebbero di quei gentiluomini, la cui nobiltà, si può dire, è sepolta insiene con gli antenati. Sí, davvero, gentiluomini! indegni anzi dello stesso nome. Nulla di piú abbietto conosco al mondo.

SOFIA

Possibile, zio, codesta volontaria abiezione!

STARODUM

Estendiamo ora queste considerazioni all' uomo in genere. Ciascuno di noi ha i suoi doveri. E com' è che li compie? quali sono, per esempio, i mariti del tempo presente? quali le mogli? O amica mia, sta qui bene attenta, ti prego. Prendiamo una delle tante disgraziatissime famiglie, dove la moglie non ha affetto pel marito né il marito fiducia nella moglie; dove ciascuno per proprio conto è uscito dal sentiero della virtú. Invece di un amico schietto e indulgente, la moglie vede nel marito un tiranno spietato e corrotto. Invece della dolce sommessione, della purezza di cuore, doti di una moglie virtuosa, il marito vede nell' anima della sua compagna quella spudorata arroganza, che è l' insegna della mala condotta. L' uno all' altro diventano insopportabili. Del buon nome non tengono piú conto, perché tutti e due l' han perduto. Si può immaginare uno stato piú orrido di questo? La casa è abbandonata. La servitú trascura ogni dovere di obbedienza, vedendo nel padrone uno schiavo delle proprie passioni. La proprietà va alla malora e non è piú di nessuno, visto che il proprietario non appartiene a se stesso. I figli, pur vivendo i genitori, son già orfani. Il padre, punto rispettoso della moglie, non osa abbracciarli, non si lascia andare ai piú teneri slanci del cuore. Anche dell' amor della madre son privi gl' innocenti piccini. Indegna della maternità, la donna si sottrae alle loro carezze, vedendo in essi un fastidio o un rimprovero alla propria depravazione.

E che educazione possono sperare i figli da una madre che ha perduto la virtú? come farà la madre a inspirar loro quella purezza di costumi che ella stessa ignora? Se mai, per un istante, marito e moglie fermano il pensiero sulle povere creature, che inferno si scatenerà nel loro cuore!

SOFIA

Dio mio! Ma da che deriva una cosí orrenda sventura?

STARODUM

Dal fatto che, raramente, nei matrimoni odierni si prende consiglio dal cuore. È persona rispettabile lo sposo? è ricco? è bella la sposa? ha una buona dote? Non si bada ad altro. A nessuno viene in testa che per la gente che ha fior di senno, un galantuomo, anche senza una carica eminente, è una persona delle piú specchiate; che la virtú compensa tutto, e nulla può compensare la virtú. Ti confesso, cara Sofia, che solo allora sarò tranquillo, quando ti vedrò unita ad un uomo degno di te, quando il vostro mutuo affetto....

SOFIA

Ma come si potrebbe non amare un marito di nobile carattere e di puri sentimenti?

STARODUM

Benissimo. Bada però che l'amore per tuo marito non abbia a somigliare alla semplice ami-

cizia. Abbi per lui piuttosto un' amicizia che somigli all' amore. Sarà molto piú durevole. Dopo venti anni di matrimonio, troverete nei vostri cuori lo stesso calore della prima volta. Un marito saggio, una moglie virtuosa, che vi può essere di piú degno? Bisogna, amica mia, che tuo marito sia ossequente alla ragione e tu a tuo marito: tutte e due sarete allora felici.

SOFIA

Tutto ciò che dite mi tocca il cuore....

STARODUM

E il mio cuore ne esulta. La tua felicità è nelle tue mani. Iddio ti concesse tutte le grazie della donna e per giunta un cuore nobilmente virile. Tu raccogli in te le perfezioni dell' uno e dell' altro sesso. Mi auguro che l' affetto di zio non mi faccia velo, e che la virtú....

SOFIA

Tu ne hai infuso in tutti i miei sentimenti. *(gli bacia le mani).* Dov' è che essa risiede?

STARODUM *(bacia le mani a lei)*

Nella tua anima. Rendo grazie a Dio, che mise in te stessa il fondamento della tua felicità. Non ne sarai debitrice né al gran nome né alla grande ricchezza. Potrai acquistar l' uno e l' altra; ma tu già possiedi una felicità di gran lunga maggiore,

poiché ti senti degna di quante gioie potrai godere....

SOFIA

Zio, la mia vera felicità è quella di averti. Io so il prezzo....

SCENA III

UN CAMERIERE e detti.

IL CAMERIERE

(dà a Starodum una lettera)

STARODUM

Di dove?

IL CAMERIERE

Da Mosca, per corriere espresso *(via)*.

STARODUM

(l'apre e guarda alla firma)

Ah, il conte Cestan! *(fa per leggere ma non riesce a decifrare)* Sofiuccia, i miei occhiali sono sulla scrivania, in un libro.

SOFIA

Subito, zio, *(via)*

SCENA IV

STARODUM solo.

STARODUM

Mi scriverà, certo, della domanda fattami a Mosca. Io non conosco Milon; ma l'amicizia che mi lega allo zio e la stima di cui gode il giovane.... Se il cuore di lei è libero....

SCENA V

SOFIA e detto.

SOFIA *(dandogli gli occhiali)*

Eccoli, zio, li ho trovati.

STARODUM *(legge)*

"Solo ora son venuto a sapere.... destinato a Mosca.... V'incontrerete.... Ne sarò lietissimo.... Cercate di scandagliarne l'animo...." *(da sé)* Si capisce, non consentirei altrimenti.... "Troverete.... Vostro sincero amico...." Sta bene. Questa lettera ti riguarda. Ti ho già detto che mi era stato presentato un bravo giovane.... Vedo però che le mie parole ti turbano, amica mia: l'ho notato anche la prima volta.... La fiducia che hai in me....

SOFIA

Posso io nascondere a voi un segreto? No, zio, no. Ebbene, vi dirò col cuore sulle labbra....

SCENA VI

PRAVDIN, MILON e detti.

PRAVDIN

Permettete che vi presenti il mio amico Milon.

STARODUM *(da sé)*

Milon!

MILON

Mi reputerò veramente fortunato se potrò guadagnare la vostra stima e le vostre grazie.

STARODUM

Non è vostro parente il conte Cestan?

MILON

È mio zio.

STARODUM

Son lieto di conoscere un giovane del vostro merito. Il conte mi ha molto parlato di voi, rendendovi piena giustizia. Le vostre qualità....

MILON

Troppo buono lo zio. Alla mia età e nella mia condizione sarebbe imperdonabile insuperbire delle lodi di cui mi onorano persone degne di ogni riguardo.

PRAVDIN

Io son sicuro che il mio amico, quando lo avrete conosciuto piú intimamente, conquisterà tutta la vostra benevolenza. Egli si recava spesso a visitare vostra sorella buon' anima....

(Starodum volge un' occhiata a Sofia)

SOFIA *(piano e timida a Starodum)*

E la mamma gli voleva bene come ad un figlio.

STARODUM

Mi fa molto piacere. *(a Milon)* So che siete stato al fronte. La vostra intrepidezza....

MILON

Io non feci che il mio dovere. Né gli anni, né il grado, né l' occasione mi permisero di dar prova d' intrepidezza, dato che io ne abbia.

STARODUM

Come! Avete pur combattuto ed esposto la vita....

MILON

Né piú né meno che gli altri. Il coraggio è dote del cuore, che al soldato è imposta dal superiore, all' ufficiale dall' onore.

STARODUM

Ma in che dunque fate voi consistere la vera intrepidezza?

MILON

Se mi concedete di esprimere francamente il mio pensiero, io credo che l'intrepidezza sia dell'anima anzi che del cuore. Chi la possiede è certamente anche coraggioso. Nel nostro mestiere, il soldato deve esser coraggioso, il condottiero intrepido. Questi freddamente pesa i rischi, provvede alle difese, antepone la gloria alla vita, e piú ancora, è sempre pronto, per il bene della patria, a disprezzar perfino la gloria. La sua intrepidezza non è già poca stima della vita. Questa egli non arrischia inconsideratamente, ma, all'occasione, la sacrifica.

STARODUM

Giustissimo. Nel condottiero voi riconoscete la vera intrepidezza. E possono anche altri possederla, in diversa condizione?

MILON

Essendo essa una virtú, non c'è persona, di qualsiasi ordine, che non possa fregiarsene. Il coraggio, pare a me, si rivela nelle battaglie; l'intrepidezza in tutte le prove e gli stati della vita. E qual differenza corre tra il valore del soldato che affronta la morte e l'intrepidezza del-

l'uomo di Stato, che dice la verità al sovrano, affrontandone la collera? Il giudice che non cura la vendetta e le minacce del potente, e rende giustizia al derelitto, è per me un eroe. Com'è misera l'anima di colui, che per un nonnulla manda un cartello di sfida a paragone di chi prende le difese dell'assente, lacerato nell'onore dalla calunnia! Cosí è che io comprendo l'intrepidezza....

STARODUM

Come appunto deve comprenderla chi n'è dodato. Abbraciami, amico! Scusa la mia franchezza alla buona. Io sono amico delle persone oneste. È un sentimento inoculatomi dall'educazione. In te risplende la virtú ornata dalla coltura della mente.

MILON

Nobile carattere! No, non posso piú a lungo nascondere quel che ho nell'animo. La tua bontà, la tua rettitudine mi strappano il segreto. Se il mio cuore è puro, se merita di esser felice, da te solo dipende la sua felicità. E questa io la vedo nella mano della tua amabile nipote. Il mutuo nostro affetto....

STARODUM *(con gioia a Sofia)*

Come! il tuo cuore si accordava dunque col mio disegno? Eccolo lo sposo che io ti proponevo....

SOFIA

E con tutto il cuore io l' amo.

STARODUM

Siete degni l'uno dell' altro. *(unisce le loro mani)* e vi do subito il mio pieno consenso.

MILON *(abbracciando Starodum)*
SOFIA *(baciando la mano allo zio)*

Tutto, tutto vi debbo! } *(insieme)*
Chi piú felice di me? }

PRAVDIN

Come son davvero contento!

SCENA VII

SCOTININ e detti.

SCOTININ

Eccomi agli ordini.

STARODUM

Che è? che ti occorre?

SCOTININ

Una cosa che mi preme.

STARODUM

Sentiamo: in che posso servirti?

SCOTININ

Non devi dire che tre parole.

STARODUM

E sarebbero?

SCOTININ

Abbracciami forte e di': Sofiuccia è tua.

STARODUM

Oh oh! e non ti pare che l'idea sia un po' campata in aria? Pensaci bene.

SCOTININ

Io non penso mai, e son sicuro che se tu pure non ti darai questo fastidio, Sofiuccia è mia.

STARODUM

Ma come puoi credere ch'io consegni mia nipote ad uno che non conosco?

SCOTININ

Se non mi conosci, te lo dico io chi sono. Tarass Scotinin, non ultimo della mia razza. La

razza Scotinin è infinita e antichissima. Il mio progenitore non lo scoveresti in nessun libro araldico.

PRAVDIN *(ridendo)*

Piú antico forse di Adamo?

SCOTININ

E perché no? magari di poco.

STARODUM *(ridendo)*

Diciamo che fu creato nel medesimo sesto giorno, ma pochi momenti prima di Adamo.

SCOTININ

No eh? Comunque sia, tu ti sei fatto un'idea, spero, dell'antichità della mia razza.

STARODUM

E perciò non capisco come tu possa scegliere una sposa di razza diversa dalla tua.

SCOTININ

Figùrati come sarà felice Sofiuccia di essere mia moglie. Lei gentildonna....

STARODUM

Vedi un po' che uomo! Appunto per questo tu non devi pensare a sposar lei.

SCOTININ

Ma se per questo son venuto! Dicano pure i cicaloni che Scotinin s'è presa una gentildonna. Per me è tutt'uno.

STARODUM

Ma per lei no, quando sentirà dire che una gentildonna ha sposato uno Scotinin.

MILON

Una disparità cosí grande farebbe la infelicità di tutti e due.

SCOTININ

O chi è costui che mi fa le misure? *(piano a Starodum)* Ohe, un pretendente forse?

STARODUM *(piano)*

Cosí mi pare.

SCOTININ *(piano)*

Diavolo, diavolo! ma come mai?

STARODUM *(piano)*

La è dura!

SCOTININ *(accennando a Milon)*

Chi di noi due è il ridicolo?

STARODUM *(ridendo)*

Io lo vedo chi.

SOFIA

Zio, come mi piace vedervi allegro.

SCOTININ *(a Starodum)*

Bah! tu sei un bell' umore, tu. Ed io che ti avevo preso per un porcospino! Prima non mi dicevi una parola, ed ora non fai che ridere.

STARODUM

Cosí siam fatti, amico mio. Ieri nuvolo, oggi sereno.

SCOTININ

E si vede. Stamane io ero lo stesso Scotinin di adesso, e tu mi hai fatto il viso dell' arme.

STARODUM

C' era il suo perché.

SCOTININ

Lo so. In questo, tu ed io siam fatti ad uno stampo. A casa, quando entro nello stabbio, per poco che non li trovi a posto, mi piglia il diavolo. Tu, sia detto fra noi, mettendo il piede qui dentro, hai trovato la casa niente meglio d' un porcile, e ti è saltata la mosca al naso.

STARODUM

Tu sei piú felice di me. A me fanno impressione gli uomini.

SCOTININ

E a me i porci.

SCENA VIII

LA SIGNORA PROSTACOVA, PROSTACOV, MITROFAN, EREMIEEVNA e detti.

LA SIGNORA PROSTACOVA *(entrando)*

Hai portato tutto, Mitrofànusc' ca?

MITROFAN

Tutto sí, non seccare.

LA SIGNORA PROSTACOVA *(a Starodum)*

Eccoci tutti e tre a disturbarvi per sollecitare una grazia. *(al marito ed al figlio)* Su, riverite.

STARODUM

Di che si tratta?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Prima di tutto, prego di sedere. *(tutti seggono, meno Mitrofan ed Eremieevna).* Accogliendo i voti

dei nostri genitori.... che potevan mai le preghiere di noi peccatori!... il Signore ci regalò il nostro Mitrofànusc' ca. Noi non risparmiammo cure e sacrifici, perché il ragazzo diventasse quel che è, come da te stesso puoi vedere. Se vuoi darti la pena di esaminarlo, vedrai alla prima tutti i progressi che ha fatto.

STARODUM

Oh signora! so già che ha compiuto gli studi e che non impara altro. So pure dei suoi maestri. Senza bisogno di riprova, mi figuro quanto debba esser versato in lettere e in matematica sotto la guida di Cuteichin e di Zifirchin. *(a Pravdin)*. Ma che mai gl' insegna quel Tedesco? sarei proprio curioso di saperlo.

LA SIGNORA PROSTACOVA, PROSTACOV
MITROFAN

Tutte le scienze.
Ogni cosa.
Tutto quel che si vuole. } *insieme*

PRAVDIN *(a Mitrofan)*

Che cosa, per esempio?

MITROFAN *(dandogli un libro)*

Ecco qua, una grammatica.

PRAVDIN *(prendendo il libro)*

Sí, una grammatica. E che vi avete imparato?

MITROFAN

Un mondo di cose.... I sostantivi, gli aggettivi....

PRAVDIN

La porta, per esempio, che nome è? sostantivo o aggettivo?

MITROFAN

La porta.... quale porta?

PRAVDIN

Quale porta!... questa porta qui, diciamo.

MITROFAN

Questa qui?... Aggettivo

PRAVDIN

Perché?

MITROFAN

Perché è aggiunta allo stipite. Quella della dispensa invece, che da sei giorni non riescono a sistemare e che sta per suo conto, quella lí è ancora sostantivo.

STARODUM

Vuol dire che, secondo te, la parola *somaro* è un aggettivo, perché si applica ad un ignorante.

MITROFAN

Si sa.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Che ne dite, eh?

PROSTACOV

Che vi pare?

PRAVDIN

Non si potrebbe desiderar di meglio. In grammatica è forte.

MILON

Sarà lo stesso nella storia, mi figuro.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Oh, quanto a questo, fin da bambino, le storie sono state la sua passione.

SCOTININ

Tutto me, non ci manca un pelo. Io pure non riesco a chiudere occhio, se prima lo scrivano della comunità non mi conti qualche storiella. Le cava di sotto terra. Quante ne sa quel figlio di un cane!

LA SIGNORA PROSTACOVA

Nessun paragone però con Vralman.

PRAVDIN *(a Mitrofan)*

E siete molto in là nella storia?

MITROFAN

Molto in là? dove? in quale storia? Certe volte, sí.... *Cammina, cammina, cammina,* si va lontano assai.

PRAVDIN

Ah, capisco! Questa specie di storia v' insegna dunque Vralman.

STARODUM

Vralman.... Non mi è nuovo questo nome.

PRAVDIN

E allo stesso modo conoscete la geografia?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Lo senti, figlio mio? E che altra scienza è questa?

MITROFAN *(piano)*

So di molto io!

LA SIGNORA PROSTACOVA

Non t' incaponire, tesoro mio! Questo è il momento di farti onore.

MITROFAN *(piano)*

Ma se non capisco che diamine vogliono sapere....

LA SIGNORA PROSTACOVA *(a Pravdin)*

Scusa ve', come si chiama quella scienza?

PRAVDIN

Geografia.

LA SIGNORA PROSTACOVA *(a Mitrofan)*

Hai inteso? Geografia.

MITROFAN

Ma che volete insomma? Mi stanno col coltello alla gola, maledetti!

LA SIGNORA PROSTACOVA *(a Pravdin)*

Poveretto, si capisce.... Fa il piacere, spiegagli tu di che proprio tratta codesta scienza e vedrai come risponde.

PRAVDIN

Tratta della descrizione della terra.

LA SIGNORA PROSTACOVA *(a Starodum)*

E a che serve, se mai?

STARODUM

Serve, per esempio, che dovendo andare in questo o quel paese, si sa la via da pigliare.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ah, Signore Iddio! e che ci stanno a fare i vetturini? È affar loro questo. Non è da signori codesta scienza. Un signore basta che dica: Portami là o là, e ci pensa a portarlo chi ci ha da pensare. Credimi ve', che è tutta roba soverchia quello che Mitrofànusc' ca non ha imparato.

STARODUM

Oh certo, signora, all' ignoranza fa comodo tener per soverchio tutto ciò che ignora.

SCOTININ

Che lo studio sia un sopraccapo, lo provò a luce di sole la buon' anima dello zio Vavila Falelievic. Nessuno gli sentí mai parlare di leggere e scrivere né lui ne voleva sentir parlare. Eppure, che testa!

PRAVDIN

Sí? e come?

SCOTININ

Figuratevi quel che gli capitò una volta. Mezzo brillo, a cavallo, di tutta carriera, fece per imboccare il portone. Lui, un pezzo d' uomo, non pensò che il portone era basso, non si curvò, urtò con la fronte nell' architrave e schizzò pari pari dal portone sino al basso della scala. Io vorrei sapere se si dà al mondo una fronte di dottore che a quella botta non si sarebbe fracassata. Lo

zio invece, Dio l'abbia in gloria, riavutosi appena, domandò solo se il portone era sano.

MILON

Voi, signor Scotinin, a vostra confessione, non siete un dotto; eppure, in un caso simile, scommetto che la vostra fronte non sarebbe piú dura di quella di uno scienzato.

STARODUM

Non giurare, amico mio. Io credo che tutti gli Scotinin siano per natura duri di testa.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ma dite un po', che gusto c'è a consumarsi sui libri? *(a Pravdin)* Tu stesso sei piú istruito degli altri, eppure quanto fatichi! Or ora, per la piú corta, ho visto che ti portavano un pacco di carte.

PRAVDIN

Un pacco? e nessuno me n'avvertiva.... *(alzandosi)* Scusatemi se vi lascio. Saranno comunicazioni del governatore.

STARODUM *(si alza e tutti l'imitano)*

Va, va pure, amico. Non ti dico addio però.

PRAVDIN

Ci rivedremo. Voi partite domani?

STARODUM

Alle sette. *(Pravdin via)*

MILON

Ed io pure coi miei soldati. Vado intanto a dar gli ordini.

(via, dopo salutata con gli sguardi Sofia)

SCENA IX

Detti, meno PRAVDIN e MILON

LA SIGNORA PROSTACOVA *(a Starodum)*

Ebbene, hai visto che perla il mio Mitrofànusc' ca.

SCOTININ

E me, amico, hai visto di che panni vesto?

STARODUM

Vi ho conosciuti tutti e due che non si poteva meglio.

SCOTININ

Sofiuccia dunque sarà mia?

STARODUM

Mai e poi mai.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Sarà Mitrofànusc' ca lo sposo, non è cosí?

STARODUM

Sposo no.

LA SIGNORA PROSTACOVA, SCOTININ

E che cosa lo impedisce?
O a che giuoco si gioca? } *(insieme)*

STARODUM *(traendoli a sé)*

A voi soli lo posso dire in segreto. Sofia è fidanzata. *(si allontana, facendo segno a Sofia di seguirlo).*

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ah, brigante!

SCOTININ

Ma è pazzo costui!

LA SIGNORA PROSTACOVA

Quando partono?

SCOTININ

O che sei sorda? Domani alle sette.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Alle sette!

SCOTININ

Domani, mi alzo a punta di giorno. Abbia pure tutto il giudizio di questo mondo, non si libererà cosí presto da uno Scotinin *(via)*.

LA SIGNORA PROSTACOVA

(agitata, va su e giú per la scena)

Alle sette! Saremo in piedi piú presto noi.... Quando ho detto di volere una cosa, la voglio per davvero.... Tutti qua voialtri.... sentite! *(tutti le si stringono intorno)*. Domani, alle sei in punto, sia pronta la vettura, giú, alla scala di servizio. *(al marito)*. Hai capito? Bada a non farmi l'allocco.

PROSTACOV

Ho capito, ho capito.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Tu, Eremieevna, non chiudere occhio e sta di guardia alla porta di Sofia. Appena si sveglia, corri da me.

EREMIEEVNA

Non mancherò, padrona, state tranquilla.

LA SIGNORA PROSTACOVA *(al figlio)*

Tu, Mitrofànusc' ca, sii pronto alle sei, e fa che nessuno dei servi si allontani dalla casa.

MITROFAN

Sta bene.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Andate con Dio! *(via tutti)* Ed io so quel che ho da fare. Chi condanna fa grazia. Il vecchio andrà in bestia, ma dovrà per forza alzar la mano, e noi avrem fatto il becco all' oca.

ATTO QUINTO

SCENA I

STARODUM e PRAVDIN

PRAVDIN

Era quel pacco, di cui m' informò davanti a voi la signora di qua.

STARODUM

Hai dunque il mezzo adesso di mettere un freno alla bestiale crudeltà di questa furia?

PRAVDIN

Ho l' ordine di assumere l' amministrazione dei beni al primo abuso di autorità di cui si renda colpevole.

STARODUM

Lode a Dio che l' umanità abbia ancora i suoi difensori. Credimi, amico, dove il sovrano è consciente e sollecito della sua vera gloria, è impossibile che i diritti dell' uomo non siano tutilati. Tutti sentono allora che ciascuno deve cercare la propria felicità e il proprio utile solo nei limiti

della legge, e che non è consentito opprimere ed asservire il proprio simile.

PRAVDIN

D'accordo. Ardua impresa però sbarbicare i pregiudizi inveterati, tornaconto delle anime abbiette.

STARODUM

Per me, un gran sovrano, specchio di saggezza, deve mostrare ai popoli in che stia il loro vero benessere: saggezza indispensabile, visto che i governati son degli uomini e non già dei fantocci. Ordinariamente, al peggior contadino si affida il pascolo del bestiame, non occorrendo per questo di essere un'aquila d'ingegno. Un sovrano degno del trono si adopera ad elevare lo spirito dei suoi sudditi. Noi lo vediamo con gli occhi nostri.

PRAVDIN

La soddisfazione di governare uomini liberi dev'esser cosí grande, che io non mi spiego quali motivi potrebbero distogliere il sovrano....

STARODUM

Ah! che anima nobile deve aver questi per tenersi saldo sul sentiero del vero e dell'onesto, chiudendo l'orecchio all'adulazione.

PRAVDIN

Non si può, senza un impeto di sdegno, rappresentarci un adulatore.

STARODUM

L'adulatore è un certo animale che di nessuno ha stima, né degli altri né di se stesso. Ogni suo sforzo è inteso ad ottenebrare la mente della vittima designata, per disporne poi a proprio talento. È un ladro di notte, che spegne prima i lumi e poi stende la mano rapace.

PRAVDIN

La causa prima dei loro guai debbono cercarla i popoli nella propria corruzione. Se non che i mezzi da render buona la gente....

STARODUM

I mezzi son nelle mani di chi governa. Quando tutti si avvedranno che senza valor morale non si fa strada; che né per bassi servigi né per danaro si può comprare il premio del vero merito; che gli uomini vanno scelti pei posti, e non già i posti presi d'assalto dagli uomini; allora ciascuno troverà proficua la morale e tutti saranno buoni.

PRAVDIN

È giusto. Un gran sovrano concede....

STARODUM

Concede la sua grazia e la sua amicizia a chi gli riesce gradito, e le cariche e gli onori ai meritevoli.

PRAVDIN

Perché di meritevoli non si patisca difetto, si volgono oggi speciali cure all'educazione....

STARODUM

Che è poi salda garenzia del benessere dello Stato. Noi vediamo pur troppo tutti i disgraziati effetti di un'educazione sbagliata. Che vantaggio può recare al paese un Mitrofànusc'ca, pel quale i genitori ignoranti pagano dei maestri piú ignoranti di loro? Quanti padri, affidando l'educazione del figlio ad uno dei propri servi, riescono dopo una quindicina di anni ad aver due servi invece di uno: il vecchio precettore e il giovane allievo.

PRAVDIN

Ma le persone di condizione piú elevata hanno a cuore l'istruzione dei figli....

STARODUM

Non dico di no; ma io vorrei che, inoculando pure tutto lo scibile, non si dimenticasse il fine principale di esso, che è la morale. Credi pure che l'istruzione in un uomo corrotto è un terribile strumento di male. La coltura eleva solo un'anima nobile. Io vorrei, per esempio, che educando il figlio di un signore, il precettore ogni giorno gli spiegasse la storia, e due punti in essa gli facesse notare: come i grandi uomini coope-

rassero al bene del loro paese, e come un patrizio indegno, volgendo al male il suo potere e la fiducia carpita, precipitasse dal sommo della grandezza nell' abisso del disprezzo e dell' obbrobrio.

PRAVDIN

Veramente, ogni condizione dovrebbe avere l' educazione a sé conveniente: allora si sarebbe sicuri.... Ma che strepito è questo?

STARODUM

Che sarà mai?

SCENA II

MILON, SOFIA, EREMIEEVNA e detti.

MILON

(respinge Eremieevna attaccatasi a Sofia, e grida ai servi, minacciando con la spada sguainata)

Nessuno osi accostarsi!

SOFIA *(correndo allo zio)*

Ah zio, difendetemi!

STARODUM, PRAVDIN, SOFIA, EREMIEEVNA

Da chi? come?
Che infamia!
Io tremo tutta.
O povera me, son persa! } *(insieme)*

MILON

Furfanti! Venendo qui, ho visto un gruppo di gente, che presala per le braccia, vincendo la resistenza di lei, a viva forza la trascinavano giú per le scale verso una carrozza.

SOFIA

Ecco il mio liberatore.

STARODUM

Cara, cara piccina!

PRAVDIN *(ad Eremieevna)*

Dove volevate trascinarla? Su, parlate, o che io....

EREMIEEVNA

A sposarsi, mio buon signore, a sposarsi.

LA SIGNORA PROSTACOVA
(dalle quinte)

Bricconi! ladri! manigoldi! Vi farò tutti frustare a morte!

SCENA III

LA SIGNORA PROSTACOVA, PROSTACOV, MITROFAN e detti.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Sono io qui la padrona o non sono? Un estraneo comanda e minaccia e gli ordini miei non contano nulla.

PRAVDIN

Il delitto, di cui son testimone, vi dà diritto, a voi come zio, ed a voi come sposo....

LA SIGNORA PROSTACOVA, PROSTACOV, MITROFAN

Sposo!
Pigliati questa!
Tutto in malora!
(insieme)

PRAVDIN

....di ricorrere in giudizio, perché la violenza tentata contro la signorina sia punita con tutto il rigore delle leggi. Dal canto mio, sporgerò subito querela, denunciando la signora qui come perturbatrice dell' ordine.

LA SIGNORA PROSTACOVA
(gettandosi in ginocchio)

Ah, signore, misericordia!

PRAVDIN

Il marito e il figlio saran deferiti alla giustizia come complici necessari.

PROSTACOV, MITROFAN

Colpevole sí, ma senza volerlo! } *(insieme cadendo in ginocchio)*
Grazie! perdono! }

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ah, figlia di un cane, che ho fatto!

SCENA IV

SCOTININ e detti.

SCOTININ

Evviva, sorella, bel tiro il tuo.... O che! tutti in ginocchio qui?

LA SIGNORA PROSTACOVA
(sempre in ginocchio)

Ah, signori miei belli! Peccato confessato è mezzo perdonato.... Sí, sono stata io, io!... Non vogliate la mia rovina! *(a Sofia)* Figlia mia cara, perdonami! abbi pietà di me e di questi due derelitti *(accennando al marito e a Mitrofan)*.

SCOTININ

Ohi, sorella, sei pazza?

PRAVDIN

Zitto tu, Scotinin.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Dio ti mandi ogni bene, a te e al tuo caro sposo. Che n' hai da fare della mia povera testa!

SOFIA *(verso Starodum)*

Zio, io dimentico l' offesa.

LA SIGNORA PROSTACOVA
(alzando le mani a Starodum)

Perdonami tu pure! Io sono una donna, non sono un angelo.

STARODUM

Lo so, lo so, che non ci è dato essere angeli; ma non per questo si ha da esser demoni.

MILON

Disgustosa nel delitto come nel pentimento.

PRAVDIN *(a Starodum)*

La menoma querela, una sola parola che diciate al governo, non ci sarà via di scampo per lei.

STARODUM

No, io non voglio la rovina di nessuno. Le perdono.

(tutti sorgono in piedi)

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ha perdonato! ah, Dio te lo renda.... Ora sí, avranno il fatto loro questa marmaglia di nemici pagati! Uno dopo l'altro, passerete tutti per la trafila.... Vi strapperò la lingua con le tanaglie per sapere chi se la fece scappar di mano. No, bricconi, no, ladri! Non ve lo mando buona, non mi scorderò mai, mai, che vi siete fatto giuoco di me.

PRAVDIN

E perché, signora, voler punire la vostra gente?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Bella domanda davvero! E non sono io la padrona? e non posso far di loro quel che mi pare?

PRAVDIN

Voi vi arrogate il diritto di menar le mani ogni volta che vi salta in testa?

SCOTININ

Ma che forse un padrone non sarà piú padrone di sonarle al servo, quando gliene vien voglia?

PRAVDIN

Quando gliene vien voglia! Che razza di voglia, affè mia! *(alla signora Prostacova)* No, signora, a nessuno è lecito tiranneggiare il prossimo.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Non è lecito! E a che serve dunque l'ordinanza che stabilisce la facoltà e i diritti della nostra classe?

STARODUM

È brava la signora a interpretar le leggi.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ridete pure a vostra posta.... Io vado subito, come la intendo io, a ridurli al dovere. *(fa per allontanarsi).*

PRAVDIN

Un momento, signora. *(cava un foglio e con voce solenne, volto a Prostacov)* In nome del governo, ordino che raduniate all'istante contadini e servi, perché abbiano comunicazione del decreto, che in vista della inumanità di vostra moglie, sorretta dalla vostra sciocca condiscendenza, investe me della facoltà di prendere in mie mani l'amministrazione della casa e della terra.

PROSTACOV

O poveri noi! quest'altra ci toccava vedere....

LA SIGNORA PROSTACOVA

Come! ancora una tegola! E perché, dite, perché?... In casa mia, mi pare, son io la padrona....

PRAVDIN

Padrona senza cuore, i cui modi detestabili in un paese civile non possono essere tollerati. *(a Prostacov)* Andate.

PROSTACOV

(si allontana battendosi le mani)

Con chi pigliarsela, moglie mia?

LA SIGNORA PROSTACOVA

Oh disgraziata che sono! oh povera casa mia!

SCOTININ *(da sé)*

Bah, bah, bah! Sta a vedere che mi colgono anche me.... Ogni Scotinin può esser messo sotto curatela.... Meglio che me la batta e salute a chi resta.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Tutto perduto! tutto!

SCOTININ *(a Starodum)*

Io venivo da te per quel fatto che sai. Lo sposo....

STARODUM *(indicando Milon)*

Eccolo.

SCOTININ

Ah, ah! Io dunque non ci ho piú da fare qui. Son di troppo. Faccio subito attaccare, e via.

PRAVDIN

Torna pure alle tue mangiatoie. Consiglio però anche te di star bene in guardia. Ho inteso che a casa tua i porci son trattati meglio dei cristiani.

SCOTININ *(allontanandosi con timidezza)*

Gli è che gli uomini mi fan troppo i saputi, mentre fra i porci io sono il piú intelligente di tutti. *(via)*

SCENA V

Detti, meno SCOTININ

LA SIGNORA PROSTACOVA *(a Pravdin)*

Via, te ne supplico, non volermi veder distrutta. Che vantaggio te ne viene? Non si potrebbe in qualche modo modificare il decreto.... O che forse tutti i decreti si eseguono?

PRAVDIN

Io debbo fino all' ultimo compiere il mio dovere.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Magari tre giorni di dilazione.... *(da sé)* Gli farei vedere io chi sono....

PRAVDIN

Nemmeno tre ore.

STARODUM

Fai bene, amico. In tre ore, è capace di farne di quelle che non ti basterebbe un secolo a mettervi riparo.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ma come farai, da solo, a entrare in certi particolari....

PRAVDIN

È affar mio codesto. La roba altrui sarà resa a chi spetta, e....

LA SIGNORA PROSTACOVA

E i debiti? come si aggiusteranno i debiti? I maestri non hanno ancora ricevuto il saldo....

PRAVDIN

I maestri? Son forse di là, Eremieevna? Falli venire.

EREMIEEVNA

Devono esserci. Anche il tedesco vuoi?

PRAVDIN

Tutti e tre. *(Eremieevna via)* Voi, signora, state tranquilla. Tutti saranno soddisfatti e contenti.

STARODUM

Tu per la prima, perdendo la facoltà di far male agli altri.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Grazie della grazia! E a che sarò io piú buona, non piú padrona in casa mia e con le mani legate?

SCENA VI

EREMIEEVNA, VRALMAN, CUTEICHIN, ZIFIRCHIN e detti.

EREMIEEVNA *(a Pravdin)*

Ecco tutta la mandra.

VRALMAN *(a Pravdin)*

Fostra signoria ha favorito infitarmi?

CUTEICHIN *(a Pravdin)*

Presente!

ZIFIRCHIN *(a Pravdin)*

Che ordini?

STARODUM

Che vedo! sei tu, Vralman?

VRALMAN

Ai, ai, ai! Tu sei il mio puon patrone! *(bacia la mano a Starodum)* Puona salute, spero?

PRAVDIN

Come! lo conoscete?

STARODUM

Sfido io! Per tre anni di fila è stato il mio cocchiere.

(maraviglia generale)

PRAVDIN

Maestro unico davvero!

STARODUM

Fai dunque da precettore qui? Eppure io ti tenevo per un brav' uomo, incapace di assumere un ufficio, cui non eri adatto.

VRALMAN

Che ci fai, patrone? Non sarò stato né il primo né l' ultimo. Per tre mesi, a Mosca, senza posto: nessuno afefa pisogno di cocchiere. E allora, una delle due, o morir di fame o fare il maestro....

PRAVDIN *(ai tre maestri)*

Voi siete liberi. Nella mia qualità di curatore di questa proprietà, vi licenzio.

ZIFIRCHIN

Non cerchiamo di meglio.

CUTEICHIN

Ci mandate via? Bene! Ma s'hanno prima a fare i conti.

PRAVDIN

Sentiamo, quanto ti tocca a te?

CUTEICHIN

Un conticino lunghetto anzi che no. Un semestre di lezioni, le scarpe consumate in tre anni, il tempo perso, il fiato sprecato, lo stomaco vuoto....

LA SIGNORA PROSTACOVA

Anima ingorda! ed hai coraggio....

PRAVDIN

Non disturbate, signora, vi prego.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ma poiché ci siamo a metter carte in tavola, che hai tu insegnato a Mitrofànusc' ca?

CUTEICHIN

Questo è affar suo, non mi riguarda.

PRAVDIN

Bene, bene, vedremo. E tu, Zifirchin, sei creditore di molto?

ZIFIRCHIN

Io? di niente.

LA SIGNORA PROSTACOVA

Ha ricevuto dieci rubli per un anno, e niente ancora per l'anno appresso.

ZIFIRCHIN

Precisamente. E ho consumato per due anni di scarpe, che mi son costate dieci rubli per l'appunto. Siamo pari dunque.

PRAVDIN

E per le lezioni?

ZIFIRCHIN

Niente.

STARODUM

Come niente?

ZIFIRCHIN

Niente, perché niente lo scolare ha imparato.

STARODUM

Ad ogni modo, bisogna pure che ti si compensi.

ZIFIRCHIN

Di che? Io ho fatto piú di vent' anni il militare. Prestavo servizio e pigliavo la paga. Ma per aver fatto niente, niente mi spetta.

STARODUM

Ecco davvero un' onest' uomo.
(Starodum e Milon cavano del danaro dalla borsa)

PRAVDIN

E tu, Cuteichin, non arrossisci?

CUTEICHIN *(abbassando il capo)*

Mi ha svergognato il maledetto!

STARODUM *(a Zifirchin)*

Eccoti, amico, per la tua onestà.

ZIFIRCHIN

Grazie, Vostra Signoria. Come un dono, l' accetto. Per un' opera non prestata, mai niente avrei preteso.

MILON

Prendi anche questo, amico.

ZIFIRCHIN

E grazie anche a Vostra Signoria.

(Pravdin gli dà pure del danaro)

ZIFIRCHIN

Ma perché scomodarsi, Vostra Signoria?

PRAVDIN

Perché tu non somigli a Cuteichin.

ZIFIRCHIN

Eh, Vostra Signoria, io son soldato, io!

PRAVDIN

Va, va con Dio. *(Zifirchin via)* E tu, Cuteichin, torna qui domani e cerca di aggiustare i tuoi conti con la signora.

CUTEICHIN

Con lei! Allora, rinunzio a tutto.

VRALMAN *(a Starodum)*

Non appantonate il fecchio serfo, patrone. Prendetemi un' altra folta.

STARODUM

Ma tu, mi figuro, avrai perduto la pratica dei cavalli.

VRALMAN

Eh no, patrone! Coi signori di qua, mi è semprato sempre di star coi cafalli.

SCENA VII

UN CAMERIERE e detti.

CAMERIERE *(a Starodum)*

La carrozza è all' ordine.

VRALMAN

Permette il patrone ch' io faccia da cocchiere?

STARODUM

Va. Monta pure in serpe.

(Vralman via)

SCENA ULTIMA

LA SIGNORA PROSTACOVA, STARODUM MILON, SOFIA, PRAVDIN, MITROFAN, EREMIEEVNA.

STARODUM

(a Pravdin, tenendo per mano Sofia e Milon)

Orsú, amico, noi partiamo.... Addio.

PRAVDIN

Vi auguro tutta la felicità cui han diritto le persone dabbene.

LA SIGNORA PROSTACOVA

(abbracciando il figlio)

Tu solo mi resti, tesoro mio, Mitrofànusc' ca!

MITROFAN

Non seccare, via! Ve' come mi si attacca!

LA SIGNORA PROSTACOVA

Tu pure! tu pure mi respingi! Ah ingrato! *(sviene)*

SOFIA *(accorrendo)*

Dio mio! ha perduto i sensi.

STARODUM

Aiutatela, sí.... *(Sofia ed Eremieevna si adoperano intorno alla signora Prostacova).*

PRAVDIN *(a Mitrofan)*

Miserabile! è cosí che si tratta una madre? Per te si è rovinata, per il cieco affetto che ti portava....

MITROFAN

Cieco sí, perché non ci metteva nulla del suo....

PRAVDIN

Arrogante!

STARODUM *(ad Eremieevna)*

Come sta? rinviene?

EREMIEEVNA *(battendo le mani)*

Rinviene, rinviene....

PRAVDIN *(a Mitrofan.)*

Con te, amico, so che misure ho da prendere.... Subito, sotto le armi....

MITROFAN

Per me, dove che mi mandino, è tutt'uno.

LA SIGNORA PROSTACOVA
(con accento disperato, riavendosi)

Son perduta, finita! Non conto piú nulla.... Dove nascondermi dalla vergogna? Nulla piú ho al mondo, nulla, nemmeno mio figlio!

STARODUM

Ecco gli amari frutti d'un perfido carattere!

(Cala la tela)

G. CARABBA, STAMP. IN LANCIANO
MARZO 1925

CALE.A.677
002-BCS 00115784